Anno III. - N. 34 | MILANO, 13 Ottobre 1923 | Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— | Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI

ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO

TELEFONO 22-235

SOMMARIO:

Illusioni od inganni: Il « banchetto di Trimalcione » della socialdemocrazia!
Il convegno dei cuculi internazionali.
Il Colloquio della Confederazione col Governo sulla legislazione sociale.
La parola alle cifre.
Lo Stato infrange... le sue leggi!
I comunisti fuori legge.
Convegno Nazionale del Sindacato ferrovieri.
Il decreto sullo « sfollamento » del personale.
La lotta di classe non esiste.
Dedicato a S. E. il prof. Serpieri.
Per il fronte unico rivoluzionario: Il fervido consenso dei terzinternazionalisti.
Il Congresso dell'Internazionale Proletria.
Notiziario internazionale: l'Appello della C. G. T. U. agli emigrati italiani in Francia.
Dalla Russia Sovietista.
Pagine vissute: Il patriottismo degli arabi.
Movimento sindacale e vita proletaria.

ILLUSIONI OD INGANNI

Il "banchetto di Trimalcione,, della socialdemocrazia

Il Congresso della « Associazione Internazionale per la lotta contro la disoccupazione » — una delle sopravvissute istituzioni filantropiche borghesi, fondata a Bruxelles nel periodo pre-bellico — si è tenuto recentemente a Lussemburgo.

Sul tema « disoccupazione » e sui problemi ad esso inerenti sono state adottate alcune risoluzioni, di cui riferiamo i punti salienti della seguente, che è stata presentata — sotto forma di uno schema di programma politico-economico — ai governi di tutti i paesi:

1. « Sostituire il più rapidamente possibile al protezionismo esagerato (conseguenza di una politica economica di guerra incompatibile collo stato di pace) una politica della massima libertà di circolazione dei prodotti, da realizzarsi eventualmente mediante Unioni doganali.

2. « Risanare la situazione finanziaria, prevenendo sopratutto nuove catastrofi monetarie, grazie al concorso dei principali Paesi interessati al ristabilimento delle normali relazioni finanziarie internazionali ».

Seguono poi i punti 3, 4, 5, 6 e 7, di minore importanza, nei quali si raccomanda la compilazione di statistiche uniformi per tutti i paesi, il disciplinamento delle correnti migratorie, la generalizzazione dell'assicurazione per i disoccupati, l'estensione dei lavori pubblici, lo sviluppo dei servizi di orientazione professionale, ecc.

Conveniamo che i punti dal 3 al 7 possano, più o meno, trovare qualche applicazione nei diversi paesi. Ma i primi due, che abbiamo riportati integralmente e che sono le basi fondamentali del programma della benemerita Associazione, sono semplicemente... irrealizzabili. Così pure avviene per tutti gli altri programmi delle istituzioni internazionali del genere, a carattere filantropico — borghese — socialdemocratico, come la Società... per la Pace, quella per le assicurazioni sociali, per la protezione della donna ecc.; esse si illudono — nel migliore dei casi — di presentare i rimedi su talune gravi questioni sociali, che il regime borghese è costituzionalmente incapace di risolvere, in quanto queste questioni sono connaturate al regime stesso.

Esempi:

Si chiede, al primo punto, la soppressione del protezionismo e la conseguente libertà di circolazione dei prodotti.

In altre parole, ciò significherebbe la rinuncia da parte dei governi borghesi alla reciproca guerra economica — che è il germe della battaglia — come l'attuazione di una « cooperazione economica internazionale », la quale corrisponderebbe al presupposto economico... del Comunismo, che può essere espresso, appunto, con la formula « economia unitaria »!

Si chiede, al secondo punto, il risanamento della situazione finanziaria, grazie al concorso dei principali paesi interessati. Ma, in pratica, come può avvenire — pigliamo il caso di maggiore attualità — il risanamento della Germania? Essa, uscita dissanguata dalla guerra, conservava però le sue ricchezze naturali e la sua meravigliosa attrezzatura economica. Ma l'Intesa si è impadronita anzitutto delle sue colonie; poi l'ha spogliata di tutto il naviglio mercantile, di tutto il materiale bellico, di gran parte del materiale ferroviario, delle materie prime; poi l'ha smontata dei suoi impianti e dei suoi macchinari industriali; poi l'ha mutilata nelle più ricche provincie minerarie dell'est (Alta Slesia) poi l'ha invasa da ovest (prima sino al Reno e dopo... oltre) occupando la Ruhr; poi l'ha umiliata, facendole pagare le spese dell'occupazione (il condannato a morte che deve rimborsare il costo del piombo che lo fulmina o della corda che lo strozza); poi l'ha insultata mandando nelle regioni invase le truppe di colore; poi l'ha calpestata, lasciando violentare le donne tedesche dai senegalesi, e imponendo anche ai comuni di « fornire » essi le donne ai negri dell'Africa; poi... poi la Germania ha ceduto! Ma l'Intesa, dopo averla spogliata, invasa, divisa, umiliata, mutilata, insultata, calpestata e violentata... esige il pagamento delle riparazioni!

Ed ora, il congresso dei sopravvissuti pantofolai dell'*Associazione Internazionale della lotta contro la disoccupazione*, chiede, a quegli stati che hanno contribuito allo smembramento e alla rovina della Germania, che concorrano al suo « risanamento »!

E' evidente che il « risanamento » della nazione tedesca è impossibile in regime borghese, ed è risaputo che l'ossigeno apprestato all'Austria — la quale ha un decimo della popolazione della Germania — ha valso soltanto ad allungare l'agonia di quella nazione, il cui proletariato è la vittima più vera e maggiore del « soccorso » ricevuto, in quanto esso si è risolto nella imposizione di un sistema economico e tributario che ha decimato il personale delle aziende pubbliche, sospese i lavori statali, diminuiti i salari e gli stipendi, aumentate le tasse, chiusi gli ospedali e le opere pie... Così il proletariato austriaco, dopo aver dato il sangue alla guerra, deve dare il lavoro e il pane al « risanamento » della nazione!

Ma la Germania ha *sessanta* milioni di abitanti, ed un prestito internazionale che la innalzi anche soltanto al misero livello dell'Austria, è un disegno irrealizzabile, dopo tutte le spogliazioni sofferte. E i finanzieri... badano al sodo: essi non troverebbero più sufficienti garanzie, a meno che non si pensi alla occupazione di tutto il paese, e all'instaurazione di un regime eccezionale per cui i beni privati costituissero altrettanti pegni ed i cittadini resi schiavi: insomma, ad una colonia tedesca della Francia.

Ed è appena inutile osservare *en passant* che, alla realizzazione di un tale progetto, si opporrebbe — oltre che l'insurrezione del popolo tedesco — la Russia dei Soviets, che non permetterebbe venisse impunemente recato simile insulto all'umanità e, più che tutto, non consentirebbe che alle sue spalle si rendesse possibile ancora una volta l'attacco armato della reazione internazionale...

Ci è parso opportuno accennare ed illustrare sommariamente quelle che sono le maltusiane illusioni dei filantropi disoccupati — cui piace perdere tempo e denaro per ingannare lo *spleen* che li affligge — oppure quelli che sono gli inganni e le trappole che, con piena consapevolezza, i socialdemocrati di tutti i paesi tendono al proletariato internazionale.

La Società per la Pace, la Associazione contro la disoccupazione, la lega per la protezione della donna l'Ufficio Internazionale del Lavoro — queste istituzioni che dettano i rimedi contro le piaghe sociali delle guerre, della disoccupazione, della prostituzione — somigliano a quegli empirici i quali, visitando un infermo, si accorgono soltanto delle manifestazioni esteriori che sono le conseguenze del male: e si affannano a curare la febbre provocata da un tumore, senza accorgersi che, per far cessare la febbre, bisogna estirpare il tumore...

Ma, almeno, gli empirici non hanno altro torto che l'ignoranza; allo stesso modo che i filantropi borghesi — talvolta veramente generosi — non hanno altro difetto che l'incomprensione dei fenomeni sociali.

I socialdemocratici, invece, sostengono queste istituzioni, pur essendo perfettamente consapevoli della loro inefficacia: ma che importa ciò? Esse rendono fior di quattrini ai socialdemocratici. Esse sono dei comodi alibi per i governi borghesi che le appoggiano. Chi oserà chiamare reazionario quel governo che paga regolarmente la quota alla Società delle Nazioni o all'Ufficio Internazionale del Lavoro? Perciò... i governi foraggiano con abbondanza, salvo infischiarsi allegramente degli « arbitrati », delle « otto ore », della « disoccupazione »... Essi hanno pagato! E i socialdemocratici, che intascano, e la fanno da « tecnici », da « esperti », da padreterni, inneggiano alle provvidenze e alle previdenze sociali!

Ne sa qualcosa, a questo proposito, il socialdemocratico Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, il quale percepisce di puro stipendio (esclusi gli altri onorari, le diarie, le trasferte, le medaglie e... le marchette) *mezzo milione all'anno*, cioè 41.660 lire al mese, vale a dire 1.288 lire al giorno...

E a lui fanno buona compagnia gli altri dirigenti dell'Internazionale cosidetta socialista (2 e 2 1/2 unificate) e dell'Internazionale sindacale di Amsterdam — Jonhaux, Ondegeest, Moore, D'Aragona, Schürch, Caballero, Poulton, Leipart, ecc. — nella spartizione più o meno larga degli stipendi (o quanto meno delle diverse forme di « indennità ») che, per i funzionari, dal mezzo milione sopra ricordato, a 120.000 lire per i capi sezione, giù giù fino allo stipendio minimo delle graziose dattilografe, che ammonta a 46.000 lire...

S'intende che anche le « spese » di viaggio e di rappresentanza per i membri delegati o supplenti sono in proporzione...

Ma perchè dunque i capi socialdemocratici dovrebbero schierarsi con noi, per il fronte unico e per la lotta rivoluzionaria? Essi hanno trovato il loro banchetto intorno al quale sedersi e, come i cortigiani del decadente Impero, inneggiano e brindano al loro novello Trimalcione: la borghesia.

Di fuori, brontola la rivolta degli schiavi...

Il convegno dei cuculi internazionali

Il Consiglio di Amministr. dell'Ufficio Intern. del Lavoro è convocato (20ª sessione) per il 15 prossimo corrente a Ginevra col seguente ordine del giorno: 1. Approvazione del processo verbale della precedente sessione — 2. Rapporto del Direttore — 3. Preparazione delle Conferenze del 1923 e 1924 — 4. Ordine del giorno della Conferenza — 5. Convocazione della Commissione paritetica sui problemi del lavoro marino — 6. Rapporto della Commiss. per le otto ore — 7. Rapporto della Sottocommiss. per la nuova sede dell'Ufficio — 8. Rapporto sulle decisioni della IVª Assemblea della Società delle Nazioni — 9. Rapporto della Commiss. del regolamento — 10. Resoconto della riunione della Commissione Consult. agricola — 11. Resoconto della riunione degli esperti per le questioni dei mutilati — 12. Sovvenzione dell'Istit. Tecnico e Scientifico di protesi a Bruxelles — 13. Resoconto della riunione della Commiss. Consult. di Igiene industriale; data e luogo della 21ª sessione del Consiglio.

Il colloquio della Confederazione col Governo

sulla Legislazione sociale

Il recente convegno tecnico confederale tenuto a Milano fra i rappresentanti delle principali Federazioni e delle maggiori Camere del Lavoro — deliberava, com'è noto, di dar mandato alla Segreteria di far presente al Governo le manchevolezze e le deficenze dei decreti e dei regolamenti, in tema di legislazione del lavoro, approvati dal Consiglio dei Ministri.

Infatti, in seguito al mandato ricevuto, l'on. D'Aragona, Colombino e Azimonti chiesero al Governo un colloquio, che ha avuto luogo il giorno 5 u. s.

Sull'esito di tale colloquio, diamo la versione che può considerarsi « ufficiale » cioè quella che l'on. D'Aragona riferì alla *Giustizia*. Premesso, come abbiam detto, che l'incontro era avvenuto in conseguenza del deliberato del Convegno e che non aveva nessun carattere politico, il segretario confederale ha proseguito accennando ai problemi discussi col Governo:

Riconoscimento dei contratti di lavoro

« Prima di tutto, quello dell'obbligatorietà del contratto di lavoro. Un mese fa il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di un decreto con il quale si rendeva obbligatoria l'osservanza dei contratti collettivi di lavoro, previa la loro registrazione a tempo debito. Il decreto, però, non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* perchè il Governo prima di renderlo definitivo intende udire le voci delle organizzazioni interessate.

Noi della Confederazione abbiamo approvato in linea di massima l'obbligatorietà, ma fino dalla pubblicazione dello schema abbiamo avanzato qualche nostra osservazione che, data la nostra esperienza, non poteva essere del tutto trascurata. Proprio qualche giorno dopo quella pubblicazione, ci intrattenemmo con l'on. Acerbo e più tardi col ministro dell'Economia Nazionale su quel progetto, e le nostre osservazioni non furono trovate del tutto da respingere.

Oggi di ciò abbiamo parlato con il Presidente del Consiglio. Abbiamo, per esempio, richiamata la sua attenzione su l'articolo primo dello schema. Con esso il contratto è obbligatorio solo per quegli operai e quegli industriali le cui organizzazioni hanno stipulato il contratto. Ora, questa limitazione porta gravi inconvenienti e può rendere vano il provvedimento. Come si farà in uno stabilimento a tenere in piedi un contratto se questo è firmato da un gruppo di organizzatori e non da tutti gli operai? D'altra parte, il decreto così com'è fatto lascia una porta aperta a quelli che all'ultimo momento vogliono sottrarsi al loro obbligo. Basta che industriali ed operai abbandonino la loro organizzazione per sentirsi liberi. L'on. Mussolini ha convenuto che gli inconvenienti di tal genere possono esserci ed ha invitato gli organizzatori a presentare proposte che valgano ad eliminarli ».

L'on. D'Aragona ha riferito inoltre che il Governo non ha accolto la richiesta confederale della registrazione dei contratti in corso, stipulati, cioè prima del decreto, in base al principio che la legge non può avere effetto retroattivo. Però sarebbero stati dati affidamenti per una clausola conciliativa, e cioè la registrazione potrebbe avvenire col consenso delle due parti.

Commissioni arbitrali

Quindi ha proseguito: « Altro punto di esame è stato quello delle Commissioni arbitrali. Lo schema di decreto fissa dette Commissioni con territorialità provinciali. Ma ci sono dei contratti collettivi di lavoro che hanno carattere nazionale stipulati fra le nostre Federazioni nazionali operaie e industriali. A quale commissione provinciale sottomettere l'arbitrato in caso di dissenso? La discussione in proposito è stata breve: perchè presto si è trovata la formula opportuna: sarà investita la Commissione arbitrale di quella provincia dove per primo sarà stato registrato il contratto di carattere nazionale.

Un altro chiarimento abbiamo voluto chiedere: se il decreto sul contratto collettivo doveva ritenersi estensibile agli impiegati, e ci fu risposto di no.

In ultimo, si è trattato di altro argomento che fu esaminato nel convegno di Milano: i limiti di competenza fra le materie che dovranno trattare i colleghi probiviri e la Cassazione, e in proposito il Guardasigilli ha dato chiarimenti opportuni.

A conclusione del colloquio su questo argomento il Capo del Governo — ci ha detto l'on. D'Aragona — ci ha invitati a presentare un promemoria nel quale siano esposti tutti i punti di vista delle nostre organizzazioni.

Il "controllo,, sarebbe limitato alle "cooperative,, di fatto

« Poi si è passati ad un altro argomento cui tanto si è appassionato il proletariato in questi giorni: quello del controllo degli organi governativi sulle associazioni di fatto che hanno per scopo l'assistenza degli operai. Come è noto, la deliberazione del Consiglio dei Ministri in proposito accennava alle cooperative di Molinella ma essa era formulata in maniera che il controllo pareva esteso a tutte le organizzazioni sindacali di qualunque natura e con qualunque scopo.

— Abbiamo creduto opportuno perciò — ha detto D'Aragona — di renderci interpreti della preoccupazione di tutte le organizzazioni chiedendo al Presidente del Consiglio se il provvedimento del controllo riguardava le organizzazioni sindacali, ed egli ci ha risposto esplicitamente: no. Secondo le intenzioni del Governo, dunque, il controllo riguarderebbe solo quelle associazioni che sono ritenute cooperative di fatto senza esserlo giuridicamente ».

Per i tramvieri e per i ferrovieri

« Il colloquio non si è fermato qui. Si sa che nei riguardi dei problemi del lavoro uno ne tira un altro. Così non poteva ritenersi esaurito l'esame del contratto di lavoro senza accennare anche alla situazione che verrà creata ai tramvieri quando alla fine dell'anno cesserà di aver vigore la legge sull'equo trattamento che è, in fondo, un vero contratto collettivo. Su ciò c'era da dire una cosa molto semplice. Il Governo che ha voluto sentire gli argomenti delle organizzazioni operaie sul contratto collettivo, non poteva trovare difficoltà a sentire le argomentazioni del Sindacato tramvieri, che per lunga esperienza può fornire dati tecnici non inopportuni. E infatti il Presidente del Consiglio ha accolto l'apposito memoriale che il competente Dicastero vorrà esaminare prima di prendere definitive decisioni.

Non abbiamo voluto porre termine a questo esame dei problemi attuali del lavoro — ha soggiunto l'on. D'Aragona — senza intrattenere il Capo del Governo sui ferrovieri. Giorni or sono, l'on. Mussolini, parlando con Colombino, ebbe a fargli dichiarazioni a tal riguardo. E oggi egli queste dichiarazioni ha ripetute. Resta fermo il numero dei ferrovieri da eliminare, pur tenendo conto che di solito seimila posti vuoti si fanno ogni anno; ma egli esaminerà tutte le istanze che gli verranno presentate per i casi di licenziamento ritenuti ingiusti, perchè in un così vasto lavoro non è da escludersi che casi di tal genere possano essere.

Si è accennato anche a qualche episodio, della Segreteria della Confederazione. E l'on. per esempio a quello di Cagliari dove i fascisti si sono impadroniti della sede e mobili Mussolini ci ha invitati a presentargli una memoria aggiungendo che, se le cose stanno così, i mobili devono essere o restituiti o pagati. Ma è questo un episodio il cui racconto è venuto fuori per caso in un breve intervallo mentre si attendeva l'arrivo dell'on. Oviglio. Lo scopo della nostra visita era quello di sottoporre al presidente del Consiglio i problemi sindacali di cui vi ho parlato. Da questi limiti la discussione non ha mai deviato e si è svolta esaurientemente ».

Abbiamo riportato quasi integralmente la versione dell'on. D'Aragona affinchè il nostro commento possa avere per base le stesse dichiarazioni ufficiali del Segretario Confederale. La nostra critica non è rivolta, quindi, alle supposizioni e alle chiose della stampa borghese — per le quali ci si potrebbe osservare che esse sono arbitrarie e non autorizzate — ma alla relazione medesima resa pubblica dall'on. D'Aragona nel giornale del suo partito.

Il nostro pensiero sui recenti tentativi del governo fascista in materia di legislazione ufficiale, è già stato espresso chiaramente nel nostro articolo « Sindacalismo fascista e socialdemocrazia » pubblicato in uno degli ultimi numeri del Sindacato Rosso. Non ci resta, quindi, che da esaminare brevemente la relazione dell'on. D'Aragona dal punto di vista tecnico.

Sullo schema di decreto circa il riconoscimento giuridico dei contratti collettivi di lavoro, notiamo anzitutto che le obiezioni confederali ad esso, sono state assolutamente insufficienti.

Nessuna legge può riuscire efficace qualora non comporti una sanzione contro le infrazioni ad essa. Ebbene, in pratica, nessuna sanzione viene stabilita dal decreto in parola contro le eventuali trasgressioni dei datori di lavoro: è vero che le parti « possono convenire » di lasciare, all'atto della registrazione, una data somma in deposito, somma che la Commissione arbitrale devolverebbe in favore della parte che ha sofferto la infrazione; ma è noto che nessuna organizzazione operaia può avere la possibilità di garantirsi in tal modo contro i soprusi padronali, perchè appunto nessuna organizzazione ha tanti mezzi da poter sborsare, per esempio, cinquanta o centomila lire — e nei casi di concordati nazionali anche una somma molto superiore — al fine di far compiere dagli industriali un deposito corrispondente, che sarebbe attribuito agli operai nel caso venisse riconosciuta la loro ragione.

Ora, il decreto non fissa altra sanzione all'infuori di quella finanziaria. Ma poichè, per le ragioni anzidette, le organizzazioni proletarie non hanno possibilità di lasciare depositi, così il decreto cade nel nulla in quanto anche un responso della Commissione Arbitrale favorevole agli operai non colpirebbe in alcun modo gli industriali...

Ebbene, su questo punto di capitale importanza i Segretari Confederali non hanno fatto parola, non hanno reclamato alcun provvedimento in favore dei lavoratori, ritenuti forse abbastanza tutelati, nonostante che gli stessi on. Rigola e Baldesi avessero fatto presente, tempo fa, questa lacuna!

Circa il controllo alle Associazioni « di fatto » potremmo ricordare che nonostante le assicurazioni che esso controllo riguarda soltanto le cooperative che non hanno veste giuridica, gli interventi governativi si sono rivolti anche contro numerose associazioni non cooperative: ma i dirigenti confederali non hanno mosso questa obiezione e si sono tenuti paghi...

Ma un'altra lacuna, e ben più grave, è la seguente. Manca il minimo accenno ai regolamenti e agli elenchi sulla legge delle otto ore. Gli elenchi furono pubblicati anche da Battaglie Sindacali, e da essi può rilevarsi che le infrazioni, consentite come... eccezione alle otto ore, sono tali e tante che il principio delle otto ore viene ad essere del tutto scosso e menomato. Vi sono infatti talune industrie per le quali si può giungere sino a sessanta ore settimanali di lavoro per periodi di parecchi mesi.

Ma l'on. D'Aragona non ha fatto parola di questo rilievo, cosicchè è a ritenersi che la Confederazione del Lavoro nulla ha da eccepire! L'on. D'Aragona si è compiaciuto invece di far presente che il governo accetterà di... leggere i memoriali in favore dei ferrovieri licenziati. E, tanta fede la Confederazione del Lavoro mostra di avere nell'intervento del governo fascista, da giungere perfino a giustificarlo affermando che esso « non sa » come avvengano questi licenziamenti. Leggere, per credere, l'ultimo numero di Battaglie Sindacali, che si domandano:

« Conosce questi fatti il Presidente del Consiglio? Abbiamo ragione di credere che sia completamente all'oscuro di questi delitti da « mano nera ».

Così la Confederazione giustifica il governo: i « delitti da mano-nera » avvengono unicamente per colpa di infedeli esecutori dei suoi ordini... Se, invece, ci fossero i dirigenti confederali ad eseguire gli ordini del governo...

Anche questo colloquio, dunque, che poteva avere la sua ragion d'essere qualora fosse riuscito una dignitosa e fiera affermazione dei diritti proletari, non è nemmeno riuscito allo scopo di porre in rilievo le deficenze, le lacune e le ingiustizie — che abbiamo posto sommariamente in rilievo in questo commento — dell'opera legislativa del governo. Cosicchè il colloquio è apparso soltanto, agli occhi dei lavoratori italiani, come un nuovo atto di rinunzia alla difesa dei diritti proletari da parte della Confederazione, e una nuova trasparente offerta di collaborazione, espressa, se non con le parole, coi fatti. Che altro può significare, se non il desiderio di collaborazione, questa strana mancanza di spirito critico, da parte degli « esperti » confederali, queste premurose assicurazioni che il governo considererà favorevolmente le proposte dei memoriali per i ferrovieri (mentre i licenziamenti continuano...) e questi « giuramenti » dell'organo confederale che gli esoneri avvengono... ma il governo ne è... all'oscuro?

La parola alle cifre

Fascisti astenuti, popolari sconfitti e lista proletaria vittoriosa!

CREMA, 4.

Negli scorsi giorni si sono avute nel Lanificio e Canapificio Nazionale, le elezioni per la Commissione Interna. Sebbene in una atmosfera grigia come quella cremonese, la « Fiot » ha riportato una notevole vittoria sugli avversari.

Le Corporazioni fasciste, sapendo a priori che non ne avrebbero fatto nulla, non si presentarono nemmeno all'arringo. I popolari compirono, invece, il massimo sforzo per avere battaglia vinta. Ma la vittoria rimase completamente alla « Fiot ».

Ecco i risultati effettivi della votazione:

Lista Popolare	voti N. 349
Lista proletaria della « Fiot »	» » 449

La vittoria della « Fiot » è tanto più notevole se si considera che nessun organizzatore ha potuto, per ragioni ovvie, recarsi in luogo, e che quindi le maestranze hanno dovuto, si può dire, fare da sè. Ma è così: l'anima delle folle è rimasta tesa verso quelle organizzazioni che hanno pur recato grandi benefici morali e materiali alle classi lavoratrici e non attende che un soffio di libertà, oggi in realtà soppressa, per rimettersi sulla buona via.

1.050 voti ai "rossi,,!

I sindacati fascisti... astenuti

Si sono svolte venerdì scorso le elezioni per la nomina della Commissione Interna delle Officine Meccaniche Italiane (stabilimenti di Milano, già Miani e Silvestri), che comprendono 1520 operai.

Si credeva che le Corporazioni Sindacali fasciste volessero dimostrare in questa occasione che esse hanno non solo la forza ma godono il consenso del proletariato, e il miglior mezzo per dare questa dimostrazione sarebbe stato senza dubbio quello di presentare una lista da contrapporre a quella rossa. Ma le corporazioni fasciste hanno disertato questa civile battaglia, e si sono astenute. Si è pure astenuta l'Unione del Lavoro.

Gli operai rossi aderenti alla FIOM hanno invece presentato la loro lista sulla quale, benchè mancasse lo stimolo alla battaglia per la dichiarata astensione di tutti i competitori, si sono riversati 1050 voti.

Lo Stato infrange... le sue leggi!

Proprio ora che la legge delle otto ore è stata approvata dal governo, è il governo stesso che la fa infrangere nelle sue amministrazioni... Ecco un avviso ai ferrovieri comparso l'altro giorno allo Scalo di via Farini a Milano:

> « *Ai Sigg. Capi-gestione, Capi-uffici e, per conseguenza, a tutto il dipendente personale.*
>
> *D'ordine dell'on. superiorità, da oggi dovrà essere applicato l'orario di nove ore lavorative giornaliere.*
>
> *Ogni Capo-gestione e Capo-ufficio provveda per l'applicazione dell'orario stesso, adattandolo alle esigenze del servizio.*
>
> Il Capo Stazione Principale: NIZZOLI.
>
> *Milano, li 6 ottobre 1923* ».

Questo avviso, oltre che dimostrare qual conto le Ferrovie dello Stato tengano delle leggi dello Stato (!) vale sopratutto a denotare la iniquità dei licenziamenti effettuati col pretesto della sovrabbondanza del personale. Infatti, mentre tanti ferrovieri vengono gettati sul lastrico, il personale superstite — assolutamente insufficiente alla bisogna — viene costretto a prolungare indebitamente l'orario.

I comunisti fuori legge

La stampa, in Italia, è regolata dal vecchio "Editto Albertino" che nessuna nuova legge ha ancora revocato; esso, pertanto, è, o meglio, dovrebbe essere, in pieno vigore.

Ma per ciò che si riferisce alla stampa comunista, l'Editto Albertino non è più che una "melanconia degli zelatori del supercostituzionalismo". Osservando rigorosamente tutte le disposizioni di legge, vennero recentemente iniziate le pubblicazioni dello Stato Operaio. Ma la questura milanese ne ha incarcerati i redattori, colpevoli di essere stati "sorpresi" mentre stavano riuniti per trattare questioni legalissime, inerenti al giornale stesso. E, poichè questo fatto non può evidentemente costituire reato, la questura ha denunciato i redattori del giornale, sotto l'imputazione di... associazione a delinquere e complotto con-... lo stato!

Sappiamo bene che tali fantastiche accuse saranno riconosciute inconsistenti dall'autorità giudiziaria, ma intanto i nostri compagni — che sono già stati interrogati al cellulare dal giudice istruttore — dovranno subire qualche settimana, se non qualche mese di carcere preventivo...

***

Sembra che a giorni abbia inizio a Roma il processone contro i nostri compagni, arrestati nel gennaio scorso.

Anche per essi, le maggiori accuse — attentati terroristici, insurrezione armata, complotto, ecc. — sono già miseramente cadute in istruttoria. Restano soltanto le irrisorie imputazioni che importerebbero una condanna inferiore al già soggerto carcere preventivo!

Ebbene, per questa tragicommedia furono arrestati, durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo, centinaia e centinaia di comunisti, e le polizie di ogni città d'Italia fecero a gara nei rastrellamenti di nostri compagni.

Così, per alcuni mesi, le carceri del regno rigurgitarono di "complottisti" i quali... furono tutti assolti in istruttoria. Ricordiamo, fra i casi più clamorosi, le assoluzioni per "non luogo a procedere" pronunciate dai giudici istruttori o dalle sezioni d'Accusa di Trieste, Torino, Alessandria, Cuneo, Bologna, Parma, Ancona, Aquila, Perugia, Teramo, Bari, Napoli, Palermo, Caltanissetta...

Ma che vale ciò in regime fascista?

Anche se i magistrati, nonostante le pressioni e le intrammettenze dell'autorità politica, hanno onestamente smontato le montature poliziesche promuovendo sentenze assolutorie, i nostri compagni hanno ugualmente sofferto lunghi mesi di carcere preventivo, e così... lo scopo è raggiunto ugualmente!

Nessuno dubita più che al processo di Roma gli imputati saranno assolti; ma intanto, essi sono rimasti in galera una diecina di mesi!

***

Ma anche allo stato di "libertà" i comunisti, o presunti tali, sono oggetto di continue persecuzioni che, se non valgono a far piegare la loro fede, riescono però — e questo è il lato bestiale dei sistemi polizieschi — a turbare la pace delle loro famiglie o a far gettare sul lastrico i nostri compagni operai o impiegati. Quale azienda o quale proprietario non licenzierà all'istante quel dipendente, anche se attivo e laborioso, che è continuamente ricercato, pedinato, chiamato in questura, o perquisito anche nei luoghi di lavoro?

E le famiglie? E le donne spaventate dalle visite domiciliari degli agenti, che violano i focolari domestici una, due e tre volte al giorno? E i poveri bimbi che si rifugiano piangenti alle sottane delle mamme, alla vista dei questurini e dei carabinieri?

Così, anche quando viene a mancare fin lo appiglio per procedere all'arresto, le famiglie vengono ugualmente turbate e colpite nella loro pace, nella salute delle donne e dei bambini, nel lavoro, dal quale sono indirettamente strappati gli uomini...

E le detenzioni arbitrarie, e le turpi diffamazioni all'onore delle nostre donne?

Il 4 settembre venivano arrestate a Greco Milanese tre povere operaie, colpevoli di essere, l'una, compagna del nostro Giovanni Forloni; l'altra, stiratrice, l'ultima sarta. Ma esse detenevano, nientemeno, che alcuni registri di amministrazione, del nostro settimanale «La Compagna», per la cui uscita erano state fatte, regolarmente, tutte le pratiche di legge.

Fallito un primo tentativo di denunzia alla autorità giudiziaria per... complotto, venne fatta circolare la voce che una di esse era "donna di facili costumi" ed un'altra conviveva insieme ad un "amante" — turpitudini che i giornali borghesi dovettero poi ringoiare — ed infine, visto fallire ogni tentativo, la questura milanese dovette decidersi ad annunziare che, nulla essendo risultato a loro carico, sarebbero state rimesse in libertà, e due di esse trasferite a Torino, loro domicilio.

Ma anche questa era una falsità! Le due compagne sono ancora in carcere "a disposizione della Pubblica Sicurezza". Esse sono incensurate, nessuna accusa hanno più a loro carico, ma debbono restare in galera. Il compagno on. Riboldi, loro avvocato, non ha nemmeno ottenuto risposta ad una lettera indirizzata al questore, fin dal 19 settembre, colla quale protestava contro l'arbitrio della loro detenzione. In questi giorni, il compagno Riboldi ha pure presentato denunzia alla Procura del re, contro l'evidente abuso della questura milanese.

Ma intanto, le nostre compagne attendono, in carcere, l'esito della denunzia!

***

Anche la libertà provvisoria non esiste per i comunisti, nemmeno dopo la "scadenza dei termini". I giovani arrestati nel maggio scorso sono tuttora in carcere! Essi dovevano rispondere di imputazioni che consentivano la libertà provvisoria. Ma il giudice istruttore, valendosi della sua facoltà, respinse la domanda. Fin qui, rigore cattivo ma non illegale. Ma scadono i termini della detenzione preventiva e i giovani debbono essere rimessi in libertà. Che fa, allora, il giudice istruttore? Poichè, secondo le primitive imputazioni, il periodo massimo della detenzione preventiva era già trascorso, il giudice aggrava improvvisamente la imputazione stessa — senza darne avviso al difensore compagno Aldisio — di modo che, mentre secondo la vecchia accusa i nostri compagni dovevano essere liberati, secondo la nuova e più grave accusa essi debbono invece restare allo stato di detenzione.

Procedimento arbitrario, illegale, contro il quale l'avv. Aldisio ha ricorso.

E' fuori di dubbio che la Cassazione, giudicando onestamente, dovrà riconoscere che la procedura è stata violata, e i nostri giovani debbono essere scarcerati. Ma, come sempre, anch'essi debbono attendere, in galera, che il loro diritto venga riconosciuto...

E, poichè siamo in tema di violazioni alla legge, denunciamo anche quelle che si compiono contro la stampa proletaria e in ispecial modo, in questi ultimi giorni, contro l'Avanti!

Il regime della "diffida" è stato instaurato contro il giornale socialista. Visite di commissari, chiamate in questura, intimazioni per rivedere le bozze.

Anche in questo caso, nessuna disposizione di legge ha istituito la "censura" o la "diffida", e la politica compie, quindi, un abuso di potere.

Ma... chi ci bada?

***

Ricordando questi casi di aperta violazione della legge, non ci illudiamo certo che le nostre denuncie valgano a richiamare gli organi dello stato alla... legalità. Ciò, del resto, non sarebbe nemmeno possibile, perchè lo "stato fascista" è costituzionalmente incapace di stabilire un ordine. Non può stabilire l'ordine dichiaratamente reazionario — cassando le leggi esistenti e sostituendole con altre — perchè non ha compiuto una rivoluzione; ha compiuto soltanto un colpo di mano, favorito dalla borghesia, dai circoli monarchici. Quindi, il fascismo, non è il padrone dello stato borghese, ne è lo strumento.

La borghesia vede e prevede il "pericolo" di domani e, nell'ansia di questo pericolo, si vale del fascismo fin dove lo ritiene utile, ma non oltre, perchè essa intende, d'altro canto, non compromettersi e prepararsi anzi un alibi democratico, lasciando pressochè intatte le forme e le apparenze costituzionali.

Infine il fascismo non può ristabilire l'ordine basato sulla legge, chè significherebbe l'immediata ripresa del movimento proletario...

Il fascismo si dibatte perciò in questa contraddizione — fra la legalità formale e la illegalità sostanziale — perchè soltanto così può essergli ancora possibile restare al potere. La stessa crisi interna che lo travaglia è l'indice evidente del contrasto fra gli elementi che sono al governo — e che comprendono la necessità di piegarsi ai richiami moderatori della borghesia — e gli elementi di provincia, che non hanno compreso... e rivendicano invece, nella sua integrità la realizzazione delle "rivendicazioni" della prima ora...

Nel fatale approfondirsi di tale contrasto; nella inconsistenza programmatica di questo partito, senza principii e senza dottrina, che era e resta soltanto un movimento di reazione contro il proletariato; nel malcontento generale sviluppatosi in quegli stessi ceti piccolo-borghesi, da cui il fascismo trasse la sua forza e per i quali nulla può fare; in tutti questi fenomeni, risiedono le cause della dissoluzione.

Dissoluzione che non sarà certo ritardata dal ripetersi dei colpi contro il nostro Partito, il quale, anche per questi totolo, acquista di fronte alla classe lavoratrice tutti gli attributi per essere considerato la sua guida sicura per la battaglia e per la vittoria di domani.

Convegno Nazionale del Sindacato Ferrovieri

Il Sindacato Ferrovieri comunica:

« Per sfatare tante dicerie, per poter avvicinare in fraterna comprensione i dirigenti con la massa organizzata, per illustrare opere e situazioni, per rinfrancare i deboli, per raccogliersi in sereno esame delle nostre capacità, per rinsaldare i nostri valori spirituali, maggiormente rinforzatisi nel travaglio di tanti dolori, il Comitato centrale è giunto nella decisione di indire il Convegno nazionale fra i fiduciari sezionali a Roma, per il giorno 21 ottobre, alle ore 9, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale del Comitato Centrale ed assistenza ai colpiti.
2. Relazione finanziaria.
3. Esame della situazione politica sindacale e conseguenti deliberazioni.
4. Problema ferroviario: riforme e cessioni.

« Le Sezioni dovranno quindi, ove è possibile, portare alla discussione dei soci gli accennati argomenti, per fissare il preciso mandato al fiduciario che invieranno al Convegno.

« Raccomandasi di fornire ai fiduciari apposita credenziale da presentare al Convegno per il proprio riconoscimento, come pure si raccomanda la maggiore puntualità, per evitare perditempo e spese superflue, avvertendosi che all'ora stabilita si inizieranno i lavori, che al massimo dovranno durare due giorni.

« Convinti della generale comprensione, fidiamo sui pronunciamenti sereni della massa, che vorrà investire i fiduciari dell'incarico di intervenire all'unico intento di portare sereno e giovevole contributo per la superazione della comune situazione dolorosa.

« Dal Convegno il Sindacato nostro dovrà uscirne spiritualmente rafforzato, per attestare che le ferite prodottegli non sono riuscite a fiaccarlo, ma che rigoglioso deve continuare nella sua opera di emancipazione e di giustizia ».

Il Comitato Centrale.

Il nostro Sindacato Rosso ha annunciato sino dal 29 settembre, in un articolo dal titolo «Orientamenti ferroviari» la deliberazione del Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani per l'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro. Questa nostra notizia ci è infatti confermata dal comunicato sopra riprodotto che fissa il Convegno Nazionale al 21 prossimo corrente, per discutere, il terzo comma dell'ordine del giorno, l'Esame della situazione politica sindacale e conseguenti deliberazioni.

E' appunto in tale comma che il C. C. sosterrà l'adesione alla Confederazione, come da accordi presi nell'ultima sua riunione. Quasi certamente, speriamo, l'adesione sarà approvata, e il Sindacato ferrovieri entrerà così a far parte del massimo organismo proletario italiano.

Ma il nostro compiacimento per tale atto, non deve però farci dimenticare il dovere di vigilare attentamente sulla "mossa" del C. C. Esso fu sino a ieri il più irriducibile oppositore della adesione alla Confederazione. Oggi, improvvisamente, cambia parere sostenendo la stessa nostra tesi, caduta all'ultima assise nazionale. Come mai questo révirement?

Non bisogna dimenticare che i dirigenti del Sindacato furono i primi a compiere gli indecorosi approcci collaborazionisti; che fallirono poi miseramente; ed ora, che sembrano invece destinati a miglior successo quelli di D'Aragona e Colombino, i dirigenti del Sindacato, mirano a far parte della Confederazione per tentare ancora una volta di far piegare la rossa bandiera del glorioso S. F. I., da essi indegnamente tenuta.

Ma, dopo la tragica esperienza reazionaria di questo periodo, il Sindacato ferrovieri deve più che mai riconfermare nettamente le sue direttive rivoluzionarie; soltanto salvando oggi il proprio onore di organizzazione classista, sarà possibile domani riabbracciare le grandi masse colpite dalla reazione, e condurle alla battaglia e alla vittoria. Guai a chi si lascia illudere che, venendo meno alle altissime tradizioni del Sindacato, lo si può in tal modo conservare in vita; una vita, che corrispondesse alla morte civile dell'organizzazione proletaria, sarebbe indegna di essere vissuta e, al primo soffio di libertà, i ferrovieri si allontanerebbero sdegnati dalla istituzione che venne meno ai suoi principi. Nostro dovere è, invece, fare ogni sforzo, ogni sacrificio, non fosse che per mantenere in piedi il Sindacato. Il quale conserverebbe così, per la inevitabile e prossima ripresa, l'ascendente e il fascino che la dirittura morale e la fermezza della fede destano nel proletariato; soltanto a queste condizioni il proletariato si raccoglierà di nuovo sotto il vessillo che fu lacerato dai colpi, ma fu tenuto sempre alto, non fu ceduto al nemico!

Viva il Sindacato rosso dei ferrovieri!

Il decreto sullo "sfollamento,, del personale e l'atteggiamento dei sindacati classisti

Il Comitato centrale trasporti secondari comunica:

« La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto-legge 24 settembre 1923 Numero 2046, concernente l'esonero del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto su ferrovie e tramvie e linee di navigazione interne esercitate dall'industria privata, da Provincie e Comuni:

Art. 1. Oltre ai casi previsti dalle recenti disposizioni le aziende esercenti pubblici servizi di trasporti su ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna possono entro due mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto esonerare definitivamente dal servizio gli agenti, compresi quelli di cui all'art. 3 del regio decreto-legge 18 marzo 1923 N. 693 che diano scarso rendimento di lavoro, nonchè quelli pei quali sia dimostrata l'inidoneità al servizio per incapacità. Al personale esonerato in base alle disposizioni di cui al precedente comma sarà accordata una indennità di buona uscita corrispondente a 15 giorni di stipendio o paga ultimi raggiunti per ogni anno di servizio prestato e con un minimo di due mesi dell stipendio o paga medesima.

Art. 2. Contro il provvedimento di esonero previsto dal precedente articolo gli interessati entro il termine perentorio di 10 giorni dalla notifica possono ricorrere al Ministero dei LL. PP. (Ispettorato generale delle ferrovie, tramvie e servizi automobilistici), il quale decide in via definitiva. Contro tale decisione non è ammesso gravame nè in via amministrativa nè in via giudiziaria.

Art. 3. Il presente decreto andrà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge ».

Il Sindacato si riserva, a cura del proprio ufficio legale, di promuovere quella azione che crederà opportuna.

Intanto coloro che eventualmente fossero esonerati in applicazione del detto decreto, sono invitati ad avanzare subito reclamo, corredato da tutti i motivi che ciascuno può avere, e che si riferiscono al buon servizio prestato.

Il reclamo dovrà essere steso in carta da bollo di L. 2,40 e inviato a mezzo di raccomandata, con ricevuta di ritorno, al seguente indirizzo:

« Ispettorato generale delle Ferrovie, tramvie e automobili — Ministero dei Lavori pubblici — Roma ».

Una copia di tale reclamo, su carta semplice, dovrà pure essere inviato al Comitato centrale del Sindacato. Affinchè sia compresa più chiaramente la dizione dell'art. 1 dell'attuale decreto, si ricorda che l'art. 3 del regio decreto-legge N. 693 del 18 marzo 1923, escludeva dall'esonero gli agenti mutilati, invalidi, combattenti e reduci di guerra. Tale esclusione viene ora revocata e questi agenti sono soggetti come gli altri all'esonero.

* * *

Il Sindacato tramvieri italiani comunica:

« La Segreteria centrale del Sindacato tramvieri italiani ha — dopo l'avvenuta pubblicazione del decreto per l'esonero del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto eserciti dall'industria privata — approntato un dettagliato ricorso per la incostituzionalità del decreto in parola. Nel ricorso si lamenta più specialmente il fatto dell'ingerenza dell'Ufficio speciale delle Ferrovie presso il Ministero dei Lavori pubblici, che intende di sostituire la IV Sezione del Consiglio di Stato.

« Intanto la Segreteria centrale del S. T. I. avverte tutte le Sezioni che in caso di licenziamento, derivante dalla applicazione del decreto sunnominato, devono presentare reclamo al Ministero entro giorni dieci dalla data di comunicazione e su carta bollata da L. 2,40 ».

La lotta di classe non esiste...

Dodici ore o la serrata! Insurrezione degli operai fascisti

PALERMO, 8.

Approfittando del fatto che tutti i suoi operai erano iscritti alle Corporazioni sindacali fasciste, la Ferriera Ercta aveva tentato di imporre *dodici ore al giorno di lavoro!*

Contro tanto sopruso, la maestranza si è però ribellata come un sol uomo, sfasciando l'organizzazione fascista per combattere liberamente, senza intralci e senza freni, contro l'inqualificabile arbitrio padronale. Allora la Ditta, visto che non poteva imporre le dodici ore di lavoro data l'insurrezione degli operai, si è affrettata a chiudere i battenti proclamando la serrata!

Lo sciopero dei fotoincisori fascisti. Gli industriali si piegano...

L'ultimo numero del *Sindacato Rosso* ha già riferito che i fotoincisori di Roma, aderenti al Sindacato fascista avevano proclamato lo sciopero — riuscito magnificamente compatto anche per l'adesione dei fotoincisori confederali — perchè gli industriali non intendevano pagare la giornata festiva del XX settembre e intendevano anche non mantenere sino alla fine d'anno il patto di lavoro che dovrà rinnovarsi nel gennaio 1924.

I fotoincisori fascisti scioperanti avevano anche proposto di far decidere la questione da un arbitrato, proponendo arbitro il prefetto di Roma. Ma gli industriali avevano respinto anche questa proposta, pensando forse di fiaccare la resistenza degli operai e farli arrendere a discrezione. Ma le speranze padronali andarono deluse, perchè gli scioperanti continuarono la lotta con vivo ardore e grande compattezza, cosicchè gli industriali hanno finalmente dovuto cedere di fronte alla fermezza degli scioperanti ed hanno accettato l'arbitrato che, in un primo tempo avevano respinto.

Ottenuta così soddisfazione, gli operai hanno deciso la cessazione dello sciopero e ieri alle 1 del pomeriggio hanno ripreso il lavoro.

Questo episodio insegnerà qualcosa ai fotoincisori sindacali fascisti di Roma? Saranno essi ancora persuasi che la lotta di classe è una perfida invenzione bolscevica?...

Serrata all'officina Pelliciotti contro le Corporazioni fasciste

La Ditta Pelliciotti, dopo una prima riduzione del caro-viveri agli operai — da 4 a 3 lire giornaliere — imposta tre mesi fa, decideva giorni sono di effettuare un altro ribasso al caro-viveri: da 3 lire a 1,50!

Inutilmente le maestranze cercarono di far intendere alla Direzione che, se mai, sarebbe loro spettato un aumento in corrispondenza del rialzato costo della vita, contemplato anche dai numeri indici: la Direzione non volle nemmeno ascoltare le ragioni degli operai, rispondendo che non intendeva trattare.

Gli operai allora, indignati, cessarono il lavoro per consultarsi sul da fare, ma la Ditta diede ordine di sgombrare le officine!

Il giorno dopo, gli operai, tornando allo stabilimento, si videro chiuso l'ingresso e furono avvisati che soltanto coloro che erano disposti a firmare una dichiarazione di sottomissione ai voleri dei padroni avrebbero potuto entrare: gli altri no. Allora, tutta la maestranza decise di non firmare e la Ditta chiuse quindi i cancelli e, per vendetta, si rifiutò anche di pagare i salari dovuti agli operai.

Intanto la serrata procede e la Corporazione Sindacale fascista ha avviato trattative colla Direzione della Fabbrica Pelliciotti.

Dedicato a S. E. il prof. Serpieri

Togliamo dall'Avanti! del 28 Settembre:

SANNICANDRO GARGANICO, 27.

« Denunciamo ancora una volta gli abusi che questi carabinieri al comando del tenente Negri commettono quotidianamente a danno di questi contadini, nei terreni da essi occupati da oltre tre anni sui Demani comunali.

Ieri i carabinieri hanno bruciato tutti i pagliai dei contadini, che questi avevano costruiti nel loro pezzetto di terra, dove a stento riuscivano a trarre i mezzi per vivere.

I militi cacciano i contadini dai terreni, bruciano i loro pagliai, distruggono tutte le piante, fanno calpestare dagli animali dei signori tutto il raccolto dei pomodori, e minacciano i contadini di arresto se questi tornano di nuovo nei terreni.

Cento carabinieri sono accasermati nelle campagne per dare la caccia ai contadini.

E' bene ricordare che su quei terreni lavorano cinquecento famiglie di contadini. Il prefetto e il Ministero devono poi sapere che i terreni in questione, quest'anno hanno prodotto circa diecimila quintali di cereali e altrettanti di prodotti di orto; quanto cioè rappresenta la vita dell'intiero paese.

E la loro politica condurrà a questo: i signorotti torneranno ad usurpare quelle terre e a lasciarle incoltivate. Sempre per la ricostruzione, naturalmente »

Che ne dice la sottoeccellenza Serpieri, un giorno grande rivendicatore delle *communità agrarie meridionali*, e sostenitore dei diritti del *proletariato agricolo* di fronte all'assenteismo latifondista? E come si concilia la distruzione *legale* — fatta, cioè, dai Reali Carabinieri — dei pagliai, delle piante, dei raccolti pendenti, coi tanto strombazzati propositi di favorire l'incremento della produzione agricola?

Ma l'ironia ci muore sulle labbra, sopraffatta da un impulso quasi materiale di nausea di fronte ad azioni di questa razza, che paiono ricopiate dalle tanto infamate azioni punitive dei paesi coloniali!

IL CONTADINO.

PER IL FRONTE UNICO RIVOLUZIONARIO

Il fervido consenso dei terzinternazionalisti

La rivista *Pagine Rosse* riproduce nel suo ultimo numero la seguente lettera, inviata dal nostro Esecutivo, sin dal 9 settembre, alla Direzione del Partito Socialista:

*Nello sviluppo del fronte unico proletario la costituzione del nucleo centrale socialcomunista rappresenta, come più volte voi avete anche sull'*Avanti! *affermato, la prima tappa naturale e necessaria.*

La gravità permanente della situazione italiana, a cui nessuno di noi suppone facili e rapidi sbocchi, esige che tutte le risorse della classe lavoratrice siano mobilitate pe un' azione tenace e continua, che contenda passo per passo il cammino alla dittatura borghese fascista e incanali il già promettente risveglio del proletariato verso obiettivi il cui raggiungimento segni in modo concreto l'inizio della riscossa e ne ponga le basi.

La mancata risposta alle nostre ultime proposte di fronte unico permanente (noi ci auguriamo che la infelice ed assurda trovata del fronte unico "caso per caso" non sia da voi eretta a metodo politico non ci dissuade dall'insistere nello stesso senso. Appunto perchè la nostra non è una "manovra" ma ci guida l'esigenza imperiosa ed evidente della situazione italiana, noi non vogliamo lasciare nulla di intentato perchè tale esigenza trovi una rapida e completa risposta.

Vi proponiamo perciò un fronte unico permanente fra i due partiti, socialista e comunista, sul tereno della difesa attiva degli interessi generali delle masse proletarie. Tale fronte unico dovrebbe realizzare sia al cento che alla periferia la massima coesione sui seguenti punti: a) azione politica generale per la lotta contro il fascismo; b) azione nei sindacati confederali per il programma delle sinistre sindacali; c) azione per l'assistena alle vittime politiche. Per ciascuno di questi scopi, e per le azioni particolari che saranno concordate, il fronte unico potrà essere esteso anche ad altri partiti ed aggruppamenti proletari che vi consentano.

Vogliamo credere che nessuna questione di procedura e nessuna preoccupazione estranea a questi compiti potrà intralciarne e ritardarne l'attuazione. Per conto nostro abbiamo netta la visione del dovere che ci è imposto, e che di pieno animo accettiamo, dalle necessità superiori della lotta proletaria e intendiamo farvi fronte con tutte le nostre forze.

In attesa di una sollecita risposta, che vorrete comunicare al nostro Gruppo Parlamentare, distintamente vi salutiamo.

Il C. E. del Partito Comunista d'Italia

A questa lettera *Pagine Rosse* fanno seguire un vivace commento, lamentando che la Direzione del P. S. I. non abbia ancora risposto:

« Perchè tutto questo tacere?

« Sicuri interpreti delle aspirazioni della massa del Partito, noi pensiamo, noi affermiamo che la proposta dell'Esecutivo del Partito Comunista d'Italia deve esser raccolta e tradotta al più presto in realtà. Il proletariato vuole il fronte unico rivoluzionario.

« Nè — dopo le sue dichiarazioni durante le ultime tattative coi rappresentanti della III Internazionale — la Direzione del P. S. avrebbe dovuto o dovrebbe trovare delle difficoltà e delle obiezioni contro un'intesa socialista-comunista.

« La Direzione del Partito non ha il diritto di respingere, nel segreto, un accordo che risponde alle essenziali, impellenti necessità dell'ora ».

Dal canto nostro, prendiamo atto con vivo compiacimento che la corrente terzinternazionalista del P.S.I. aderisca così fervidamente alla nostra proposta per la costituzione del fronte unico rivoluzionario, ed esprimiamo ancora una volta la speranza che la Direzione del Partito Socialista intenda quali sono, in questo momento, le aspirazioni e gli interessi del proletariato italiano rimasto fedele alle sue *tradizioni classiste*: fronte unico rivoluzionario!

Ai margini del movimento sindacale

Il Congresso dell'Internazion. Proletaria del reduci di guerra

Con largo intervento delle delegazioni dei reduci di guerra di tutti i paesi, si è svolto a Berlino il Congresso dell'Internazionale degli ex combattenti.

Il Congresso è stato chiuso con un discorso di Henri Barbusse, il quale, fra l'altro, ha ricordato, a proposito del conflitto della Ruhr, il dovere dei combattenti di opporsi ad altre guerre fra i popoli.

Barbusse ha affermato: « Io non ho possibilità di comunicare direttamente con i soldati francesi dell'armata di occupazione, ma io so bene che, in un modo o in un altro, le parole che pronuncio qui saranno ripetute ed al mio ritorno in Francia le farò stampare. Io loro grido: Se vi dicono di marciare contro i vostri fratelli tedeschi, che portano nei loro petti e nelle loro mani la salvezza del proletariato, non lo fate! Comprendete da qual parte sono la vostra causa ed il vostro destino, prima di commettere il crimine di obbedire ai vostri capi ».

Il Congresso ha prese importanti decisioni atte a disciplinare l'azione rivoluzionaria ed antimilitarista degli ex-combattenti, coordinandola a quella del movimento operaio, e ha manifestato la propria opposizione ad ogni forma di reazione.

L'obbligo dell'osservanza ai concorda[ti]

reclamato anche dagli impiegati

Domenica scorsa ha avuto luogo a Mil[ano] il convegno nazionale dello *Snidi* (Sinda[cato] nazionale impiegati d'Italia) al quale part[eci]parono pure i rappresentanti della Confe[de]razione dei bancari. Com'è noto, questi d[ue] organismi sindacali sono autonomi e le [loro] direttive, confermate anche al recente co[n]vegno, tendono all'unità sindacale basata [sul] principio del riconoscimento della « Nazione » e della indipendenza dei partiti: program[ma] approvato anche da taluni dei più noti di[ri]genti confederali.

In tema di unità sindacale, noi abbiamo [più] volte precisato il nostro pensiero e non è [il] caso di ripeterci. Passeremo quindi [sen]z'altro, dopo l'accenno all'indirizzo delle [sud]dette organizzazioni, a riferire la risoluzio[ne] presa in merito al recente decreto governa[tivo] sul riconoscimento giuridico dei contra[t]ti di lavoro, decreto che riguarda soltanto [i] contratti degli operai e non quelli degli [im]piegati. Ed ecco l'ordine del giorno appr[o]vato:

« Il Consiglio Nazionale dello *Snidi* ed [i] rappresentanti della Confederazi ne Gen. [dei] Bancari, riuniti il 7 Ottobre 1923, preso a[tto] dello schema di decreto legge per la disci[plina] del contratto di lavoro e delle spieg[azi]oni ufficiose offerte; ricordati gli altri pr[e]cedenti della obbligatorietà dei contratti ag[ra]ri, delibera di chiedere ai competenti mi[ni]steri:

1) Il recente schema di decreto per [la] disciplina del contratto di lavoro sia este[so] esplicitamente anche ai contratti di impieg[o];

2) Che anche i detti contratti tipo [in] vigore siano resi obbligatori;

3) Che siano mantenute in vigore [le] Commissioni Provinciali Arbitrali e la Com[]missione Centrale consacrando una più [di]retta e genuina rappresentanza delle organi[z]zazioni e in caso di soppressione della Com[]missione Centrale i ricorsi alla Cassazio[ne] restino limitati ai vizi di incompetenza e [di] eccesso di potere con le agevolazioni fiscali [e] procedurali già accordate avanti la Comm[is]sione Centrale;

4) Che la legge sul riposo festivo [sia] rigidamente applicata dovunque, vietando og[ni] concessione di indole eccezionale, di cui [le] autorità locali abusano;

5) Che la legge sulle 8 ore, nella su[a] applicazione nei riguardi degli impiegati no[n] comprometta le migliori disposizioni e co[n]suetudini in vigore nè il sabato inglese.

6) Che la legge sul contratto di impieg[o] previa consultazione delle organizzazioni [in]teressate, sia finalmente discussa ed appr[o]vata dalle camere legislative.

In guardia dagli imbroglioni!

GROSSETO, 8

Gira per la provincia di Grosseto un ti[po] che si spaccia per organizzatore dei conta[di]ni, il quale dicendo di viaggiare in stretto [in]cognito, alberga nelle case coloniche; si d[ice] mandato dalla cooperativa autonoma di Li[vor]no e segretario della stessa. Afferma di [es]sere di idealità comuniste. Avversa il fasci[smo] e loda Mussolini, chiamandolo « il falso [ne]co del capitalismo », ed il perfetto comun[ista] del domani. E' riuscito a fare una lista [di] diversi contadini, i quali, più ingenui, si so[no] lasciati illudere.

Mostra di avere sui 30 anni, personale s[nel]lo, statura metri 1,72 circa, capigliatura ed [oc]chi castani. Nessun altro segno particolare.

RICONOSCIMENTO DI UN PRINCIPIO CLASSISTA

L'osservanza ai patti di lavo[ro]

Riproduciamo da *La Terra*, il bollet[tino] della Federazione Nazionale lavoratori d[ella] terra, la seguente sentenza che sanziona [il] principio per il quale l'osservanza ai c[on]cordati agricoli, stipulati dalle competenti [or]ganizzazioni di classe, è obbligatoria an[che] per i lavoratori non organizzati.

« Il Comitato delle controversie agricole [della] Provincia di Bergamo ha pronunziato — [su i]stanza della Unione confederale del lavoro [—] una sentenza che ha enorme importanza [e] che merita rilievo.

La Unione confederale chiedeva che [il] patto di mezzadria concordato fra le As[so]ciazioni della Provincia avanti il Comitato [per il] rilevamento dei patti agrari sia dichiarato [ob]bligatorio per tutta la Provincia ».

Il Comitato ha sentenziato:

« Sentiti i rappresentanti dell'Unione c[on]federale del Lavoro, della Associazione agra[]ria e della Federazione dei Sindacati nazi[onali]; poichè è risultato che il Comitato per [il] rilevamento dei patti agrari ebbe a predi[spor]re in data 15 luglio 1923 un nuovo patt[o di] mezzadria per la Provincia di Bergamo; [poi]chè a tale patto aderirono la Federazione [delle] Cooperative fasciste, l'Unione confederale [del] lavoro e la Associazione agraria; ritenuto [che] se l'accettazione da parte delle dette Or[ga]nizzazioni implica l'obbligatorietà del pa[tto] per tutti i singoli organizzati, lavoratori e [da]tori di lavoro, è opportuno però estend[ere] l'obbligo dell'osservanza del patto anche [ai] non organizzati per non rendere più grave [la] posizione di coloro che meglio intendono i [lo]ro doveri sociali, e per la uniformità dei [giu]dicati dell'autorità giudiziaria e consegue[nti] esecuzioni; per questi motivi (*omissis*) [deli]bera:

1. Doversi applicare nella Provincia di B[er]gamo con effetto dall'11 novembre 1923 [il] patto di mezzadria a suo tempo compilato [dal] Comitato provinciale per il rilevamento [dei] patti agrari e già reso di pubblica ragione;

2. Essere obbligatoria l'osservanza al de[tto] patto per tutti i lavoratori e condutto[ri dei] fondi della Provincia, siano o no organizza[ti] ».

Una osservazione viene suggerita ant[utto] da questa sentenza: spetta ad un tribu[nale] del lavoro, ad una di quelle magistrature [spe]cifiche che traggono dalla loro particolare co[m]petenza il loro sagace senso giuridico, il m[e]rito di avere fissato un principio intorno [al] quale si sono fin qui accesi tanti dibatti[ti e] collutati tanti interessi.

Questa sentenza non afferma un princ[ipio] nuovo ma corrobora una tesi che ha avuto [fin] qui affermazioni solitarie »

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

L'appello della C. G. T. U.

Agli Emigrati Italiani in Francia

Proseguendo nella sua opera di assistenza e di organizzazione degli emigrati, la C. G. T. U. di Francia (Confederazione Generale del Lavoro « Unitaria » aderente all'Internazionale Sindacale Rossa) ha lanciato agli emigrati italiani in Francia il seguente « appello », distribuito a migliaia di copie in tutti i luoghi di lavoro dei nostri operai:

Noi v'invitiamo, gente buona e laboriosa d'Italia, ad organizzarvi nei sindacati della Confederazione generale del lavoro unitaria (Sezione dell'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca); affratellarvi cogli organizzati francesi.

Senza il sindacato di mestiere gavazzeranno i padroni, soffriranno sempre gli operai.

E' dimostrato, che in due paesi a eguale sviluppo industriale, i più alti salari, le condizioni migliori di lavoro sono dati in quel paese, in cui i lavoratori sono numericamente e sindacalmente meglio organizzati. Tra il salario dell'edile svizzero e quello dell'edile inglese vi è una differenza in più a vantaggio di questi, perchè in Inghilterra gli edili sono numericamente più organizzati che nella Svizzera. Nei due paesi il costo della vita è pressapoco uguale. In Italia, quando gli edili dopo la guerra si organizzarono quasi tutti, favoriti da circostanze rivoluzionarie, ottennero la conquista delle 48 ore d'inverno e d'estate, mentre nella Svizzera, dove la percentuale degli organizzati non raggiunge il 25 o il 30 per cento, l'orario di 48 ore è cumulativo e vien rispettato forse che sì forse che no.

L'operaio non organizzato, sia esso italiano, francese o spagnuolo, fa male a se stesso. Egli è nemico del suo bene, e come tale rappresenta dirimpetto al padrone la voce che dice: « Pagami meno, trattami con la frusta: io obbedirò e sarò contento ».

Chi vi difende

In Francia l'organizzazione sindacale, che difende gl'interessi degli operai, della gente povera, di qualunque lingua e partito, è la *Confederazione Generale del Lavoro « Unitaria »*, che racchiude le Federazioni, le Unioni circondariali, le Unioni sindacali locali unitarie: cioè dell'unità operaia nella lotta rivoluzionaria.

Il riformismo è una malattia dei dirigenti il movimento operaio, i quali quando credono di aiutare le masse con l'opera personale più che con l'azione combattiva delle masse stesse, sono disposti a collaborare coi borghesi, coi governi, per ottenere dei favori immediati, o dei cambiamenti di legge, che sono talvolta delle « riforme antirivoluzionarie » e degli inganni sfacciati.

Il lavoratore sfruttato non è riformista, egli ama la lotta aperta contro il padronato ed i suoi nemici borghesi. Il borghese capitalista è colui che non fa nessun lavoro produttivo, e possiede il denaro, cioè i mezzi di vivere. Gli operai delle miniere, dell'edilizia, degli alti forni, delle filande, della metallurgia, mettendo in moto milioni di macchine e lavorando essi pure come macchine, producono le ricchezze in denaro, in case, in prodotti agricoli, in merci: queste ricchezze sono rubate dai padroni sotto il coperchio del diritto legale della proprietà individuale dei capitali, difeso dal militarismo e dalla scuola borghese. La scuola forma il « modo di pensare » favorevole alla proprietà individuale, prepara gli amministratori, i dirigenti dello stato capitalista, i generali delle guerre fratricide. Il militarismo prepara la guerra per soddisfare gli appetiti dei capitalisti. La guerra del 1914-19 costò dieci milioni di morti innocenti, e dieci milioni di madri e sorelle macerarono la loro salute e le loro bellezze nel dolore.

Tra i capitalisti, il militarismo e lo stato borghese da una parte, e i lavoratori dall'altra: nessuna collaborazione, nessuna pace, anche se costretti talvolta a concludere un armistizio; ma lotta con i mezzi più efficaci e che escludono un avvicinamento, un reciproco delle classi sociali. Questa lotta porterà alla rivoluzione industriale e agricola la quale restituirà agli operai tutti i mezzi di produzione, dalle grandi macchine allo scalpello e ai contadini le terre, attraverso la dittatura proletaria. Ecco i principi della Confederazione « Unitaria ».

Cosa ha fatto la C. G. T. U.

Con queste idee, la Confederazione « Unitaria » in armonia con le sue Federazioni di mestiere, ha dichiarato guerra alla riduzione dei salari, al peggioramento delle condizioni di lavoro, contro l'abolizione o la violazione delle 8 ore, ad ogni tentativo di reazione statale, all'ingiusto trattato di Versaglia, causa di altre prossime guerre. Ha sostenuto scioperi memorabili come quelli di Le Havre, Elbeuf, dei tessili di Roubaix, Tourcoing, ha avvicinato e collegate le forze sindacali e politiche per la lotta contro i pericoli di guerra, giusta le decisioni della conferenza di Francoforte, che i partiti comunisti e l'Internazionale Rossa riunirono nel corso del 1923 per sospingere le masse sfruttate al *fronte unico* contro le stragi militari in preparazione.

La Confederazione, nel limite delle sue forze, non mancò di dare più di un milione di franchi d'aiuto finanziario agli scioperanti, e più avrebbe fatto, se il proletariato francese e gli operai d'altre lingue avessero potuto rispondere meglio ai suoi appelli di solidarietà.

L'Internazionale Sindacale Rossa

La lotta degli operai contro i capitalisti non può limitarsi alla borghesia di un solo paese. Voi emigranti lo provate con la vostra vita di ristrettezze e di sofferenze, che il capitalismo è ugualmente brutale nel suo sfruttamento in tutti i paesi del mondo.

Se vogliamo combattere bene lo sfruttamento del lavoro che non ha barriere, devono cadere tutte le barriere tra i lavoratori dei vari paesi. Perciò dobbiamo avere una Internazionale dove milita il proletariato russo, cioè *l'Internazionale Sindacale Rossa*. Tutte le altre Internazionali o collaborano con la borghesia, o sarebbero il frutto di capricci pericolosi e dannosi. Noi vi chiamiamo a stringervi nella nostra Confederazione per dare la mano agli immortali lottatori della Rivoluzione Russa.

Per l'avvenire, non facciamo promessa alcuna. Ripetiamo: L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi.

Quanto più numerosi saremo e più coscienti, più disciplinati, tanto più facilmente riusciremo a migliorare i salari, ad elevare le indennità per infortunio, ad ottenere l'intero salario durante la disoccupazione, a conquistare la direzione delle fabbriche e della vita sociale.

Operai di tutti i paesi unitevi!

Gli operai, che vogliono organizzarsi, possono ritirare la carta sindacale dal proprio sindacato di mestiere del paese dove abitano.

Per tutte le informazioni, gli emigrati possono rivolgersi al nostro Ufficio: « Bureau de la main-d'oeuvre étrangère de la Confédération « Unitaire », rue Grange-aux-Belles, 33, Paris (X).

Al prossimo numero una interessante corrispondenza da Marsiglia sul nostro movimento nel Mezzogiorno della Francia e il congresso federale di Miramas.

GIAPPONE

L'entità del disastro e i soccorsi della Russia Sovietista

Dopo le fantasticherie della stampa borghese sul disastro che ha colpito il Giappone, nessuna statistica, anche approssimativa era stata compilata da fonti competenti.

Il numero delle vittime, secondo i giornali, andava, da una prima cifra di 100.000, a cifre di milioni e milioni: ciò a seconda della serietà della stampa, della indegna bramosia di spacciare notizie « sensazionali » compiendo perfino una speculazione affaristica sopra una così immane tragedia. Di più, gli speculatori di borsa, i corvi borghesi, si erano gettati avidamente su questa sventura per giocare sui cambi della moneta giapponese!

Ora, che qualche dato abbastanza preciso può essere riferito, riportiamo la seguente statistica compilata dalla Croce Rossa Americana: 225.000 morti; 450.000 *feriti* e *due milioni* di senza-tetto, privi di mezzi!

Com'è noto, la Russia dei Soviets è stato il primo paese del mondo che è accorso, con fraterno spirito di solidarietà umana, a soccorrere gli sventurati giapponesi. Una nave, carica appunto di soccorsi, era da tempo giunta al Giappone ma non aveva potuto sbarcare per un ingiustificato ordine del governo giapponese, il quale sospettava che la nave russa « Lenin » recasse invece... chi sa quale diavoleria bolscevica. Ora, invece, si apprende che il divieto di sbarco, per quanto in ritardo, è stato tolto. Così i compagni russi potranno mostrare al proletariato giapponese il loro spirito di fraterna solidarietà e porgere loro gli aiuti del grande stato proletario.

GERMANIA

L'aumento del costo della vita da una settimana all'altra

Dalla statistica ufficiale risulta che l'indice del costo della vita nell'ultima settimana, in confronto della settimana precedente, è aumentato del 182 per cento e rappresenta un valore di 14.244.900 volte superiore all'anteguerra.

TURCHIA

La proclamazione della "repubblica,,

Le agenzie informano che, secondo informazioni ricevute da Angora, la parte essenziale della nuova costituzione sarebbe la seguente: La Turchia proclamerà la Repubblica ed il presidente della Repubblica verrà eletto per un periodo di quattro anni o sei anni. La grande Assemblea nazionale non avrà che un potere legislativo. Il potere esecutivo verrà affidato al Gabinetto e questo sarà responsabile di fronte all'Assemblea. Verrà inoltre costituito un Consiglio di Stato che avrà le funzioni del Senato. I membri di questo Consiglio verranno nominati dal presidente della Repubblica.

SASSONIA

L'instaurazione dei Soviets!

Il fronte unico comunista-socialist?, proclamato in questi giorni, ha avuto il sopravvento sulle altre correnti politiche. Il governo comunista ha giù proclamato il suo programma, per il quale la direzione delle cariche statali passa al potere proletario. Viene pu: iniziato l'armamento di centurie operaie e contadine. Sono pure stati presi adeguati provvedimenti per impedire l'eventuale serrata delle fabbriche e per allacciare immediati rapporti con altri governi comunisti.

Nella nuova composizione del governo sovietista sassone i comunisti, secondo le notizie pervenute, avranno i dicasteri degli Interni, del Lavoro e dei Culti.

Mancano finora notizie più dettagliate sul movimento.

Verso il fronte unico proletario?

Si annuncia che le Direzioni dei Partiti socialista, comunista e indipendente di Sassonia si son riunite e hanno deciso di lanciare in comune un manifesto al proletariato per esortarlo a stare unito e pronto all'allarme. I tre Partiti hanno deciso di restare continuamente in contatto per potere, al bisogno, marciare uniti contro l'avversario.

Dalla Russia Sovietista

Le opere della pace, del lavoro e della civiltà comunista

Incremento della produzione

Nel 1920 la produzione della maggior parte delle industrie russe non giungeva che al 20 o al 30 per cento della produzione di anteguerra. La causa di questo regresso era data dalle conseguenze della guerra, della rivoluzione, e del blocco (distruzione di materiali, difficoltà di trasporti, mancanza di combustibile, di talune materie prime., ecc., ecc.).

Attualmente, la produzione sorpassa quasi ovunque il 50 per cento, sino a raggiungere in talune industrie l'80 e il 90 per cento. Alla fine del 1920 si conta di poter compilare una statistica che si accosti a quella di anteguerra. Per ora, in base a calcoli basati sul 1922 si hanno le seguenti percentuali di produzione, rispetto all'anno 1923.

Industrie	Percentuale in rapporto al 1913
Carbone del Donetz:	
a) Picconieri	79,5 %
b) Operai tutti insieme:	42, %
Petrolio (Bakou)	73,3 %
Metalli:	
a) Trust meccanico di Pietrogrado	65, %
b) Mosca	60,8 %
c) Gomza	59, %
Cotone	52, %
Lino	70, %
Prodotti chimici:	
a) Steklosod (trust del vetro e della soda)	70,8 %
b) Trust chimico dell'Oural	70, %
Caoutchouc	20,7 %
Carta:	
a) Trust della carta di Pietrogrado	10,9 %
b) Insieme dell'industria	55,5 %
Silicati:	
a) Trust regionale di Maltsovski:	
Vetro bianco	31, %
Altro vetro	85, %
Terra cotta	36, %
Cristallo	51, %
b) Trust del cemento	50, %
Tabacco:	
a) Trust del tabacco dell'Ukraina	82,7 %
b) Trust di Makhora	72, %

"Cuore,, proletario

Gli operai organizzati di Pietrogrado hanno deliberato di diventare i « padrini » di tutti gli orfani della città. Gli operai rinunciano ad una metà al 2 per cento dei loro salari per soccorrere questi bimbi. Inoltre, faranno gratuitamente dei lavori (riparazioni, decorazioni, imbiancature, preparazione della legna per l'inverno, ecc.) per le scuole per i luoghi dove vivono gli orfanelli.

Il porto di Sebastopoli

Il porto commerciale di Sebastopoli — uno dei migliori d'Europa — è stato ora completamente restaurato. Nuove costruzioni, nuovi imbarcaderi, servizi elettrici, ecc..

Il porto è munito di grandi docks che possono contenere oltre 25.000 tonnellate di grano e può ricevere tante navi, provvedendo altrettanto presto ai carichi e scarichi, come e più di prima della guerra.

Riforma dei costumi: il matrimonio...

Una interessante discussione si svolge nella stampa sovietista sul matrimonio che, com'è noto, è sottomesso in Russia soltanto alla formalità di una registrazione, assumendo così il significato di una libera unione e non — come in regime borghese — di un mercato fra l'uomo e la donna. Allo scopo di combattere l'estendersi delle malattie ven-ree e in generale delle malattie contagiose o ereditarie (come la tubercolosi) è stato presentato dalla Direzione della Salute Pubblica un progetto secondo il quale i fidanzati dovrebbero, senza che si addivenga nei loro riguardi ad antipatici mezzi coercitivi, fare una dichiarazione alla vigilia del loro matrimonio assicurando formalmente che essi sono informati l'un l'altro del loro stato di buona salute. Tale provvedimento ha sopratutto lo scopo di richiamare l'attenzione delle masse sull'igiene del matrimonio e i reciproci doveri morali che esso impone ai due coniugi per la loro stessa salute e per quella dei figli.

Tale progetto è stato generalmente sostenuto dalla stampa e calorosamente difeso dal compagno N. Semackko, sicchè la sua approvazione è ormai quasi certa.

... e la formazione del carattere

Si constata nel proletariato un sensibile affinamento del carattere: le donne e i ragazzi non sono più bastonati, con un certo dispiacere dei... vecchi i quali, eterni lodatori del tempo passato, non sanno ancora rendersi conto che una buona educazione morale deve essere basata non sulla disciplina coatta e... manesca, ma sulla disciplina basata sui mezzi di persuasione e di comprensione.

La stampa ha anche iniziato una campagna contro il giuramento (in nome di Dio, della Madonna, dei miei figli...) e Trotski è tornato più volte su questo argomento sforzandosi di distruggere il pregiudizio che il giuramento sia un segno di virilità, di audacia e di onore, ma dimostrando, al contrario, che esso è un residuo di servilismo e di avvilimento.

La Gazzetta operaia denuncia pubblicamente gli incorreggibili « giuratori » che le vengono segnalati e gli operai stessi si sforzano l'uno con l'altro di notarsi i reciproci difetti, correggendoseli vicendevolmente. In certe officine le assemblee generali hanno anche deciso di fissare delle ammende per i trasgressori. Il successo non sarà certo immediato, ma certo non è nemmeno così lontano come potrebbe sembrare a prima vista.

L'organizzazione giudiziaria

Dal 1° gennaio di quest'anno, l'organizzazione giudiziaria di quest'anno è stata unificata. Essa comprende i seguenti gradi: 1.) tribunale popolare composto di un giudice permanente; 2.) lo stesso tribunale popolare composto di un giudice permanente più due assessori aggiunti; 3.) il tribunale provinciale; 4.) il Tribunale Supremo della Repubblica e il suo collegio.

Temporaneamente, continuano ancora la loro attività i seguenti tribunali: 1.) militare; 2) dei trasporti; 3.) sessioni straordinarie dei tribunali popolari; 4.) commissione agraria; 5) commissione centrale di arbitrato. Sono stati soppressi non essendosene più dimostrata la necessità, i tribunali rivoluzionari provinciali e i consigli dei tribunali popolari.

La riorganizzazione dei tribunali può ora considerarsi completa. Il giornale della giustizia sovietista riferisce che il personale giudiziario, in 46 provincie, è così composto: su 46 presidenti di tribunale, 17 sono operai, 16 contadini e 13 intellettuali. Su 88 supplenti, 23 sono operai, 42 contadini e 23 intellettuali. Tutti i presidenti e i supplenti appartengono al Partito comunista: il 50 per cento dei primi e il 38 per cento dei secondi vi appartengono sin da prima della Rivoluzione dell'ottobre 1917.

Dei 432 membri dei tribunali provinciali, 156 sono contadini, 146 operai, 130 intellettuali, e di tutti i 432 ve ne sono 331 soci del Partito Comunista.

I giudici popolari sono in tutto 1.723, di cui 438 (cioè il 26,5 per cento sono operai o artigiani) 812 (cioè il 49,5 per cento), contadini, e 393 (cioè il 24 per cento) intellettuali. Di tutti i 1723 vi sono 987 (cioè il 60 per cento) appartenenti al Partito Comunista.

I giudici istruttori, che sono 1.803, si possono suddividere in 300 (42 per cento) di origine contadina, 128 (17 per cento) di origine operaia e 301 (41 per cento) intellettuali.

Ciò che dice un ufficiale della flotta inglese

M. Harold Grenfell, già ufficiale della marina inglese tornato recentemente da un viaggio a Mosca, dopo esservi stato nel 1917, scrive le sue impressioni sul Foreign Affairs in un articolo, intitolato « La Russia d'oggi » di cui traduciamo il brano più saliente.

« Il loro spirito (lo spirito dei dirigenti il governo dei soviets) è rivolto ora principalmente alla ricostruzione delle basi economiche della Russia. E non si potrebbe mettere in dubbio la sincerità o la lealtà dei loro sforzi. Tutti quelli che io ho visto lavorano e vivono duramente: le storie dei commissari sovietisti gozzovigliganti nel lusso del Kremlino, non sono che... storie. Se il solo sforzo potesse bastare per ottenere il successo, essi avrebbero già completamente ristabilito su nuove basi il loro paese.

Essi esplorano ogni via, essi provano ogni nuova direttiva verso la quale pensano di poter utilizzare i loro metodi senza però scostarsi dai principi del collettivismo. Le concessioni che in tal senso hanno fatto, nel corso di questi ultimi diciotto mesi, da quando è stata introdotta la Nuova Politica economica (Nep) sono probabilmente le ultime. Essi sentono, attualmente, di avere acquistato una esperienza sufficiente, in seguito al blocco economico e diplomatico, per sapere che anche in caso di un avvenimento ancora peggiore, potranno ugualmente trionfare appoggiandosi unicamente sulle risorse del loro paese. Il tono di fiducia è generale, e le cancellerie delle potenze occidentali faranno bene a riconoscere questo fatto profondamente importante. Questa fiducia si estende ugualmente dal paese alle sfere politiche dirigenti e si prova l'impressione che la Russia non tema le conseguenze di qualsiasi azione ostile che fosse tentata contro di essa da interessi stranieri, poichè la Russia è sicura, ora, di poter contare su se stessa per le sue forze ancora latenti, per le risorse potenziali e quelle in atto. —

« Si ammette, naturalmente, che un simile avvenimento (blocco, guerra) renderebbe più difficile l'opera di ricostruzione e che i risultati di essa sarebbero ottenuti più lentamente, e perciò lo si biasimerebbe come una pazza e inutile dissipazione delle forze mondiali: ma sarebbe l'Europa occidentale che di tale pazza dissipazione di forze dovrebbe prima o poi pagare il fio ».

Le relazioni degli Stati borghesi con la Russia dei Soviets

Danimarca: Una commissione, istituita fra un gruppo di industriali danesi, ha incaricato un gruppo di ingegneri e di altri esperti di compiere uno studio sui mercati, l'industria e i trasporti della Russia, svolgendo una relazione che ponga in rilievo le possibilità di avviare rapporti industriali fra i due paesi.

La relazione dovrà mettere in particolare rilievo i risultati della Esposizione Agricola Pan-russa, apertasi recentemente a Mosca.

Giappone: Un gruppo di commercianti in legno ha ottenuto una concessione forestale nella Provincia Marittima.

I rappresentanti giapponesi hanno iniziato, in seguito a domanda diretta al Comitato dell'Esposizione dell'Estremo Oriente, l'organizzazione per l'allargamento della partecipazione dell'industria giapponese a questa esposizione.

Germania: Sono state avviate trattative per stringere vieppiù le relazioni e gli scambi fra teatri tedeschi e teatri russi. Una delegazione tedesca, giunta a Pietrogrado, ha terminato i suoi studi per l'organizzazione degli scambi degli artisti teatrali fra i due paesi.

Bulgaria: Per il maggior sviluppo del traffico fra la Russia e la Bulgaria, ha avuto luogo a Odessa una conferenza fra i rappresentanti bulgari e la Direzione dell'Ufficio del commercio estero e le cooperative russe.

Inghilterra: Il 5 maggio arrivò ad Odessa una nave inglese con 11 trattori e 300 tonnellate di strumenti agricoli. Poscia, nei mesi di maggio e di giugno si calcola siano arrivati nel porto di Odessa altri 300 trattori acquistati in America e in Inghilterra.

Polonia: La Polonia segue una sistematica campagna contro le repubbliche sovietiste. Per questo fatto, il Comitato Centrale dell'Esposizione Agricola Panrussa decise tempo fa che la Polonia non sarebbe stata autorizzata a partecipare all'Esposizione, a meno che la campagna non cessasse.

Italia: L'Agenzia Stefani comunica: l'On. Mussolini ha ricevuto a palazzo Chigi il sig. Melloranski rappresentante della Repubblica del Soviet del Doghenstan (Caucaso) il quale fra l'altro lo ha intrattenuto sulle possibilità di sfruttamento delle immense ricchezze naturali del paese ove sono ricchi giacimenti di petrolio, carbone, rame, mercurio e forti disponibilità di bestiame, lane, ecc. Il signor Melloranski aveva già avuto in proposito un lungo scambio di idee col ministro dell'economia nazionale sen. Corbino. L'on. Mussolini ha dimostrato di interessarsi molto all'esposizione del rappresentante dei Soviet ed ha detto che era sua intenzione di studiare d'accordo col ministro Corbino l'opportunità di inviare sul posto una Commissione per accertare la possibilità di iniziare un proficuo scambio di commercio fra il Darghestan e l'Italia.

L'agonia della dittatura reazionaria in Spagna

Sino dall'ultimo numero scrivevamo che il dittatore spagnolo De Rivera, isolato dalla generale avversione ed esasperato dal vivo malcontento della quasi totalità della popolazione, non trovava ormai altro partito che appoggiarsi sulle baionette. Riferivamo inoltre i colpi di testa compiuti con lo scioglimento di tutte le amministrazioni locali e la guerra dichiarata alle organizzazioni proletarie, osservando che la stessa borghesia mostrava già il suo disagio. Infatti le notizie di questi giorni danno piena conferma alla nostra nota. Gli industriali medesimi non si nascondono il pericolo della reazione che, se può momentaneamente far cedere il proletariato, semina ovunque l'opposizione maturando l'inevitabile riscossa. La borghesia comprende inoltre il fallimento del programma reazionario: il governo era sorto infatti proclamando il suo centralismo, e per contro si fa anzi più vivo lo spirito regionalista e separatista; il governo aveva sostenuto la necessità della guerra a fondo nel Marocco, ed ora invece si trova costretto a marcare il passo e ad indietreggiare, anche per l'intervento delle potenze straniere che reclamano una politica coloniale di pacificazione e un restringimento di confini. Infatti gli ultimi atti del governo testimoniano una revisione della sua politica estera nel senso di un semi abbandono del Marocco.

Così la dittatura comincia a creare scissioni negli stessi elementi reazionari e imperialistici che prima l'avevano appoggiata ed ora sono delusi dai *revirements* imposti dalla realtà.

PAGINE VISSUTE

Il patriottismo degli arabi

Epoca di guerra. L'impresa libica — la famosa passeggiata militare! — si era scatenata in tutta la sua ferocia. Ricordo un mio viaggio fatto in quei giorni di dolore e di tristezza.

Dal Pireo dovevo recarmi a Marsiglia. Arrivai durante a bordo di un piroscafo francese, già pronto a prendere il largo. Una gran folla occupava l'enorme ponte, folla composta in maggioranza di arabi dal volto patito e dagli abiti sbrendolati. Il resto dei passeggeri, circa 200 persone, erano di nazionalità diverse: spagnuoli, ottomani, greci, qualche russo, francesi, una dozzina di italiani espulsi o fuggiaschi dalla Turchia.

Durante i due primi giorni di viaggio, i miei connazionali non si erano punto mostrati, attendendo, ansiosi, l'arrivo a Napoli per sbarcare. Temevano essi, siccome italiani, che gli arabi li aggredissero? Mah! E dire che nulla, proprio nulla, poteva dar corpo alle loro preoccupazioni!

Nel terzo giorno, però, verso le 4 del pomeriggio, entrando nel porto di Napoli un gran fracasso si produsse a bordo...

I carabinieri vigilavano intorno alla scaletta perchè nessuno salisse sul piroscafo. Sbarcarono dei viaggiatori, quelli che dovevano realmente fermarsi a Napoli.

Mentre avveniva il disbrigo delle solite pratiche, si intesero improvvisamente, dall'altro lato del battello, delle grida di rabbia e di disperazione: erano gli arabi che tenevano testa ai 12 italiani. Questi ultimi, scesi nelle barchette e fuori di ogni pericolo, urlavano a squarciagola:

— Figli di cane! Gente nera, dalla coscienza sporca come la vostra faccia! Scendete, se avete il coraggio: noi vi insegneremo a rispettare l'Italia!

Delle voci rauche, minacciose, aggiungevano:

— Venite dunque qui, carogne! Noi vi strapperemo le orecchie!

Questo vivace battibecco fece accorrere verso la spiaggia una folla enorme di popolino.

— Gli arabi! gli arabi! — gridavano i napoletani.

In un batter d'occhio, il nostro battello fu circondato da patriottardi furibondi.

— Porci! Canaglie! Traditori! Vigliacchi!... — urlavano gli italiani coi pugni tesi verso gli arabi. I quali rimbeccarono sullo stesso tono. Diversi di essi, anzi, azzardarono qualche frase di giustificazione, poichè, vedendosi insultati senza motivo, volevano dimostrare quanto l'atteggiamento degli italiani, in quel momento, fosse stupido ed intempestivo; ma la divergenza linguistica impediva qualsiasi discussione.

Un giovane arabo, in tenuta più decente degli altri e dall'aria intelligente, voltandosi verso i passeggeri europei, esclamò:

— Italia! Italia! E' qui il tuo popolo? E' questo popolo, sprezzante e selvaggio, che pretende civilizzare la Tripolitania? Oh, poveri arabi!

In alto il cielo era tetro e bigio, dalle dense nuvole scaturiva un forte acquazzone... Ma nè il freddo, nè la pioggia riuscirono a calmare l'ira del popolino, il quale, bagnato fino alle ossa e tutto tremante, continuava ad insultare gli arabi con maggior accanimento.

— A Tripoli! A Tripoli! Ci rivedremo a Tripoli! Massa di beduini vigliacchi!

Gli arabi si ritirarono, in seguito a un ordine perentorio dato dal Capitano. Per far cessare il frastuono, le autorità di bordo se la presero non con coloro che erano stati i primi ad attaccar briga, ma bensì cogli arabi. Ciò che sollevò un vivissimo malcontento: diversi passeggeri europei, ed io pure, protestarono contro quell'arbitraria quanto sfacciata partigianeria.

Due ore dopo, noi lasciammo Napoli, mentre il Vesuvio ci lanciava dietro il suo fumo denso e giallastro...

Un arabo, quello stesso che si era lamentato della condotta degli italiani e che sembrava il consigliatore dei suoi compagni, si accostò a me.

— Io debbo ringraziare tanto voi che gli altri passeggeri — mi disse — del vostro cortese intervento in favore degli arabi. A quanto pare, noi siamo una banda di miserabili che non hanno più il diritto di essere rispettati dagli europei. Giudicatene....

La sua voce sembrava un lamento

— Dove andate? — gli domandai.

— A Tripoli. Noi andiamo a fare la guerra agli italiani. Siamo a bordo diverse centinaia di arabi. Da Marsiglia, con un altro battello, ci dovremo recare a Tripoli.

E poi, assumendo un tono confidenziale, aggiunse:

— Credete voi, Signore, che gli italiani abbiano avuto ragione di dichiararci guerra? Che cosa vanno essi cercando in Tripolitania? Nulla! Un deserto che si estende verso l'infinito e dove gli abitanti crepano di inedia e di miseria... La fame fa delle stragi. Noi non abbiamo nessuna ricchezza in Tripolitania, a dire il vero. Niente altro che della sabbia....

— Ciò non pertanto — osservai io — bisogna credere che voi ci teniate a questo deserto infinito, poichè vi proponete di difenderlo!

L'arabo sorrise amaramente.

— No, non siamo noi che andiamo a difendere quel territorio di cui non avremo mai alcun profitto. E' ancora e sempre la fame che spinge i nostri verso la battaglia. Per conto mio, io debbo confessarvi che vado a Tripoli come semplice osservatore....

E, vedendo che io non comprendevo il significato delle sue parole, egli riprese:

— Lasciamo il mio incarico da parte e parliamo degli arabi qui presenti. Voi li vedete tutti, seminudi, affamati, quasi consunti; la maggior parte di essi sembrano dei montoni che si conducono al macello! Potete voi pensare un sol momento che questi siriani — chè noi siamo tali — abbiano deciso di partecipare alla guerra di Tripoli spinti dal patriottismo? Tutt'altro! Non vi è, non vi può essere patriottismo tra la gente affamata e priva di tutto. Credetemi. In Siria, vi è una gran parte della popolazione che vive nella più spaventevole miseria: una popolazione senza famiglia, senza tetto, senza ricovero, senza pane... Gli arabi non sperano nell'avvenire, poichè non si aspettano nulla dal nulla. Orbene, ecco che la guerra scoppia in Tripolitania. Il governo turco, che conosce la dolorosa situazione di questi poveri disgraziati, dice loro: « Qui, voi morite di fame e noi non possiamo far niente per mitigare il vostro stato. La guerra è scoppiata. Se diverrete soldati, voi avrete da mangiare, un tetto per rifugiarvi di tanto in tanto, e forse degli abiti. Volete voi andare laggiù? In viaggio, dunque! Appena giunti, vi si darà il fucile, delle cartucce, e poi vi scaglierete contro il nemico. Accettate? »

Egli fece una pausa, aspirò lungamente il fumo azzurrognolo della sigaretta, e continuò:

— Che cosa volete che rispondano questi poveri arabi? Essi si affrettano ad accettare, colla speranza di avere un po' di nutrimento, nutrimento mescolato di sangue umano, laggiù, in Tripolitania, dove il piombo cieco quanto micidiale semina la morte...

Ci fu un'interruzione.

Mahmud, l'arabo incaricato di portare le vivande ai suoi compagni di sventura, venne ad avvertire che il rancio era pronto.

Allora il mio interlocutore esclamò:

— Oh, Dio mio! Dio mio! E pensare che gli italiani hanno avuto l'audacia di insultarci! Essi, i patriottardi, forse affamati quanto gli arabi, che al minimo appello di partenza per Tripoli si mettono a tremare, impauriti, o si rifugiano all'estero per sottrarsi alla guerra, mentre noi.... ci imbarcano, ci sbarcano a Tripoli, ci muniscono di un'arma e ci gridano: « Uccidete! » E si uccide.

Dopo qualche minuto di riflessione, io gli domandai:

— Ma dove credete voi che vi possa essere del patriottismo?

— In nessuna parte, signore, in nessuna parte. Il patriottismo per noi, arabi, si riduce ad un po' di pane. Presso gli italiani, lo stesso, o tutt'al più ad una serie di spogliazioni o di saccheggi al « nemico »... A mio avviso, il patriottismo non può esistere e non esiste che tra i possidenti, i capitalisti, i banchieri, i quali hanno sempre qualche cosa da guadagnare o da perdere in caso di guerra. I nullatenenti, i poveri, che si ammantano di patriottismo o sono degli incoscienti degni di compassione, o degli idioti, o degli avventurieri in cerca di rapine...

Ma egli mi lasciò per accorrere presso un gruppo di arabi che si contendeva rabbiosamente il possesso di due pagnotte!

GIUSEPPE PIZZUTO

Movimento sindacale e vita proletaria

LE ELEZIONI ALLA CASSA MALATTIA di Trieste

TRIESTE, 9.

Le imminenti elezioni alla Cassa Distrettuale per ammalati di Trieste hanno acceso le mire dei fascisti triestini i quali tendono ad impadronirsi, — coi soliti mezzi della « illegalità... legalizzata » — della importante istituzione, che è vanto e decoro del nostro proletariato. I fascisti, dunque, scendono in lotta, e non soltanto si propongono di conquistare la Cassa, ma di trasformarla in una qualsiasi mutua. Il loro programma, naturalmente, non trova affatto il favore dei soci, i quali, affezionati alla loro vecchia istituzione, tendono a conservarla con la sua fisonomia. A tal uopo, essendo comune a tutti il fine di mantenere alla Cassa, quelle direttive che la resero tanto benemerita, i soci hanno deciso di partecipare alle elezioni con una unica lista che sia l'espressione della volontà generale degli aderenti. Com'è naturale, i partiti proletari non partecipano quindi alla lotta con rispettive liste politiche, ma vedono di buon grado l'affermazione di tutti i lavoratori senza distinzione di tendenza che aderiscono, uniti, alla scheda « operaia ».

In questi tempi... dinamici, non è certo possibile fare previsioni, ma una cosa è sicura: se le elezioni si svolgessero con relativa libertà di voto, la scheda operaia raccoglierebbe il fervido e generale consenso della massa dei consentono la formulazione di questa ipotesi, ci. Ma le prime schermaglie elettorali non lavoratori dei campi, delle officine, degli uffici che i fascisti — accorgendosi della unanime avversione — hanno già cominciato a dar segni manifesti delle loro intenzioni: trasformare cioè la libera competizione dei suffragi in una delle consuete elezioni, come avvengono giornalmente nei comuni d'Italia, tipo « *unanimità più uno* ».

Non sappiamo però se il trucco potrà riuscire tanto facilmente a Trieste, per quanto non ci facciamo la minima illusione sull'intervento delle autorità per la tutela della libertà di voto; su questo punto, l'esperienza del passato ci offre, anzi, degli esempi che dimostano il contrario.

Comunque, la cittadinanza — compresi anche i ceti piccoli borghesi — che da tanto tempo assiste alle violenze e agli arbitri più inverosimili, ha già espresso il suo giudizio. Ed anche ammesso che ancora una volta le violenze e gli arbitri debbano avere il sopravvento sulla genuina espressione della volontà dei soci, nessuno, a Trieste, crederebbe alla legittimità della... vittoria fascista. Altrove forse, dove le nostre condizioni locali non sono conosciute, sarà possibile darla ad intendere. Qui... anche i sassi testimoniano del favore che godono i « ricostruttori ». Il morituro organo triestino del fascismo si è già lasciato sfuggire, del resto, preziose confessioni: esso, giornale del partito al potere, ammette di non trovare mezzi e di non avere lettori.

Come si vede, perfino la borghesia si è dimostrata avara, tanto è persuasa della inutilità dei suoi sforzi: che la grande anima di Trieste proletaria e lavoratrice resta pur sempre fedele, ora più che mai, alle sue altissime tradizioni rivoluzionarie...

Apprendiamo all'ultimo momento che la "lista operaia" ha dovuto essere ritirata in seguito alle violenze fasciste.

Vita Sindacale Milanese

Le trattative dei grafici

A continuazione di quanto abbiamo pubblicato nel numero precedente, dove abbiamo accennato che le trattative fra le parti erano sospese, sullo scoglio del primo comma del progetto industriale che riguarda l'Ufficio di Collocamento, l'Unione Industriali Arti Grafiche, a mezzo del proprio Comitato Dirigente negli ultimi giorni della scorsa settimana ha trasmesso al Consorzio Regionale Lombardo (Sezioni Milanesi delle Federazioni Litografi Legatori, Fonditori e del Libro) nonchè alla Sezione Milanese del Sindacato Nazionale Poligrafico Fascista un altro schema di Concordato, allegandovi pure il seguente Ordine del Giorno:

« L'Unione industriali arti grafiche di Milano, constatata la sperequazione delle paghe corrisposte agli operai grafici di Milano, in confronto a quelle degli altri maggiori centri italiani, e la disagiata condizione che ne deriva all'industria grafica milanese sia per gli oneri imposti da organici gravosi sia per le norme tecniche troppo restrittive; rilevato come per tale stato di cose i costi di produzione delle industrie grafiche locali risultino eccessivamente alti per cui si manifesta la imprescindibile necessità di ridurli nell'interesse della classe industriale che di quella operaia; constatata la urgente necessità di perequare la posizione dei legatori e cartotecnici a quella delle altre categorie; di fissare per tutte le categorie grafiche organici e norme tecniche più consone alla situazione economica odierna, e che permettano di meglio distribuire il lavoro, per avere incremento nella produzione e quindi prezzi di costo più bassi degli attuali; delibera tuttavia, data l'accettazione di tali provvedimenti, di mantenere, nella misura odierna, le paghe iniziali ed il caro-viveri ora corrisposto col funzionamento in uso ».

Le Commissioni tariffarie Sezionali immantinente si riunirono la sera di venerdì 5 u. s., presa visione delle norme tecniche dei nuovi postulati delle norme generali in senso peggiorativo, (di cui pel momento non ne possediamo i testi), dopo animata discussione, votarono il seguente Ordine del Giorno, inviandone copia all'Unione Industriale Arti Grafiche:

« Le Federazioni poligrafiche italiane, Sezioni di Milano, in possesso dell'ordine del giorno votato dall'Unione Industriale arti grafiche ed affini e diramato alla stampa cittadina, riservandosi di illustrare più ampiamente la situazione:

ravvisano nell'ordine del giorno stesso un'abile manovra atta ad impressionare la massa e la opinione pubblica;

rilevano che l'affermazione del mantenimento delle paghe vigenti — pur non rispondendo all'esatta verità per la generalità delle categorie — è subordinata all'accettazione delle modifiche alle norme generali colle quali si tenta d'infrangere e seppellire un patrimonio di conquiste morali, frutto di un cinquantennio di faticoso ed ascensionale cammino della classe grafica, poichè fra esse vi figurano il misconoscimento dell'Organizzazione, l'abolizione dell'anzianità, ecc.;

rilevano altresì la clausola che dà facoltà agli industriali di disdire il contratto di lavoro nella parte riferentesi alle paghe, in qualsiasi epoca a discrezione degli industriali stessi, il che significa concedere oggi per togliere in un prossimo domani;

constatano che le norme generali testè inviate non corrispondono nella loro integrità a quelle precedentemente fatte oggetto di studio da parte dei commissari operai;

deliberano, per tuttavia, di accedere all'inizio delle trattative, rimarcando ancora una volta l'illegale procedura usata dagli industriali grafici milanesi ».

E' facile arguire dal tono dell'ordine del giorno suesposto, il vivo desiderio del padronato, di fiaccare la vecchia Organizzazione Operaia Rossa.

Domenica 7 c. m. ebbe poi luogo il nuovo abboccamento fra le parti in contesa, che da un approvato comunicato pubblicato sui quotidiani. Esso la questione al punto di partenza, dato l'irrigidimento della parte industriale, egualmente dalla fascista che vogliono l'Ufficio di Collocamento Paritetico.

Non essendosi raggiunto l'accordo la parte operaia ha domandato di sottoporre il nuovo stato delle trattative alle singole assemblee, la parte fascista si è opposta, gli industriali hanno invece accettato, fissando il termine ultimo della risposta a Giovedì 11 c. m., così la cronaca quotidiana.

A noi invece risulta che altri fatti sono intervenuti ad aggravare la posizione operaia e cioè un grave dissenso scoppiato in seno alla Commissione Operaia, appunto nei riguardi dell'Ufficio di Collocamento.

Tale dissenso determinato da punti di vista opposti mentre stiamo ultimando queste righe, sarà sottoposto alle singole assemblee già convocate.

Il Gruppo Poligrafico Comunista segue con attenzione le varie fasi di questa vertenza ed in proposito ha fissato il suo punto di vista in proposito che sarà unilaterale per tutte le Categorie.

Lamentiamo e solleveremo se del caso nelle assemblee susseguenti, che non si è tenuto conto di una nostra precisa richiesta che tutto quanto riguarda le norme generali, doveva essere trattato in un'assemblea dell'intera Classe Grafica.

Al prossimo numero daremo ampia pubblicazione dell'ulteriore svolgimento dell'agitazione in corso.

Fra i lavoranti fornai

Dobbiamo ancora occuparci di questa categoria che è una delle più prese di mira dai fascisti. Il Sindacato Panettieri Fascista, già da tempo ha istituito un proprio Ufficio di Collocamento, ma visto che ben pochi ricorrono al suddetto e constatato amaramente che per tale causa, difettano i mezzi finanziari pel funzionamento dell'Ufficio in parola, stanno ricorrendo ad un geniale sistema di procurarsi i fondi necessari, cioè obbligando la massa ad un congruo versamento.

I Panettieri che ricordano purtroppo la fine del loro ottimo Ufficio, occupato tempo fa mano militari dai fascisti, naturalmente si ribellano al sovvenzionamento di un organo al cui nutrono sfiducia.

Che fanno allora i ricostruttori, coi soliti metodi girano pei laboratori, imponendo taglie, che si fanno versare in anticipo dai proprietari forni.

E le autorità dello Stato forte che si fa rispettare ed ubbidire, che fanno?

La risposta ai compagni ed ai lettori.

Mugnai

Domenica scorsa ebbe luogo a Milano, Como e Bergamo le assemblee degli operai mugnai. Quella di Milano fu imponente per numero degli intervenuti.

Si trattò in merito alla conclusione del nuovo concordato.

Il Segretario Regionale fece un'ampia relazione sulle trattative intercorse e sui risultati ottenuti; che dato il tempo in cui viviamo, sono tutt'altro che disprezzabili.

E' conservata la conquista delle otto ore, il 20 ed il 50 per cento per il lavoro straordinario, le due feste annuali pagate, il diritto di costituzione e funzionamento delle Commissioni interne e della Cassa Malattia a beneficio degli operai ammalati ed infortunati, si dovette abbandonare il caro-viveri ma in compenso fu ottenuto un aumento della paga oraria equivalente o quasi alla soppressione di essa.

Dopo animata discussione fu approvato dai presenti il nuovo concordato, che avrà la durata di sei mesi, prorogabile di volta in volta quando non venga disdetto da una delle parti contraenti.

Verniciatori

Ebbe luogo negli scorsi giorni, l'assemblea sezionale. Si trattò di questioni amministrative e dell'applicazione del nuovo Concordato di lavoro, che dopo ampia discussione fu approvato.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri compagni e simpatizzanti verniciatori che disertano di proposito le assemblee e rammentiamo loro che è stretto dovere di comunisti il partecipare attivamente alla vita sindacale.

Continuano i licenziamenti dei ferrovieri!

« Abbiamo ragione di ritenere che il Presidente del Consiglio ne sia completamente all'oscuro... »

« Battaglie Sindacali » - 4 ottobre 1923.

La Sezione milanese del S. F. I. per i ferrovieri licenziati

Il Consiglio della Sezione milanese del Sindacato ferrovieri italiani, riunito per espletare il normale lavoro organizzativo; avuta relazione sulla situazione ferroviaria dai propri fiduciari; avuta relazione altresì dei continui esoneri di personale (350), denuncia alla pubblica opinione le acefale interpretazioni dei draconiani decreti-legge da parte dell'Alto Commissario il quale, all'infuori di ogni considerazione del rendimento, licenzia personale classificato « ottimo » non risparmiando nemmeno quei giovani che dopo aver servito con saggezza l'Amministrazione durante il grave periodo bellico ottenendo il diritto al passaggio a ruolo stabile, sono improvvisamente buttati sul lastrico, rei solo del fatto che l'età giovanile non li abbia ordinati alle veglie di trincea ».

A Reggio Emilia

Dopo i licenziamenti avvenuti qualchè settimana fa, che colpivano ferrovieri i quali avevano tutti superato 15 anni di servizio, sono arrivate altre lettere di esonero che riguardano questa volta quelli assunti in servizio dopo la guerra. La motivazione è la solita e, come sempre, i licenziati sono iscritti al Sindacato ferrovieri o disorganizzati: i ferrovieri fascisti non sono colpiti, essi dànno tutti un... ottimo rendimento!

A Rimini

Altri cinquanta compagni ferrovieri sono condannati con le loro famiglie alla disoccupazione e alla fame! Fra i licenziati vi sono reduci e minorati di guerra, ottimi lavoratori che sono stati di servizio riconosciuti lodevolissimi. Ma che vale se erano in servizio da 10 e 15 anni, che vale se erano i migliori elementi tecnici, che vale se erano dei combattenti e dei feriti di guerra? Essi erano iscritti, o erano stati iscritti al Sindacato ferrovieri italiani!...

A Palermo

La lista dei licenziati del compartimento ne comprende 450! Anche il segretario Corvaia, classificato « ottimo » è stato licenziato; egli è iscritto al Partito Socialista. Nelle officine il personale è ridotto talvolta del 75 per cento. Nel riparto falegnameria dell'officina Lolli gli operai rimasti sono 25, mentre solo qualche settimana fa erano 75. Tutto il lavoro quindi è arenato o sconvolto. Sono rimasti i capi e i tecnici e mancano gli operai: tutto questo marasma per la... ricostruzione ferroviaria.

A Trento liberata

Anche a Trento numerosi ferrovieri hanno ricevuto il foglio di licenziamento. Naturalmente i colpiti sono compagni, simpatizzanti e soci del Sindacato. Fra essi anche il segretario della Sezione socialista che aveva uno stato di servizio qualificato « ottimo »!

e a Trieste redenta

La reazione contro i ferrovieri rossi imperversa a Trieste come altrove. Non occorre dire che i licenziati sono unicamente colpevoli di appartenere all'organizzazione classista. Per la verità, però sono stati colpiti anche alcuni transfughi del Sindacato rosso, i quali forse non erano arrivati in tempo ad informare in « alto loco » della loro conversione al fascismo...

Anche nelle ferrovie secondarie!

Il Sindacato Trasporti Secondari comunica: Anche nella Ferrovia elettrica Roma-Nord ora gestita dalla Società Romana per le ferrovie Nord, sono stati effettuati esoneri del personale su vasta scala. Su circa 280 agenti, 70 sono stati licenziati in questi giorni col pretesto dell'esuberanza, mentre poi in parte sono stati officiati, attraverso intermediari, a rientrare in servizio in qualità di avventizi con la paga di 14 (quattordici) lire al giorno, a Roma, col costo della vita attuale!

La direzione della Società nel disporre tali esoneri ha colpito di preferenza gli ex combattenti e gli agenti più anziani di servizio. La liquidazione ad essi offerta è di 15 (quindici) giorni di paga semplice, escluse le indennità accessorie ed il caro-viveri per ogni anno di servizio prestato. Cosicchè in media gli agenti con 15-18 anni di servizio si son visti offrire circa 4000 (quattromila) lire!

Non si è tenuto conto dell'ottimo servizio prestato, ma si è proceduto in base a piccoli ripicchi più o meno personali e al colore politico presunto o reale degli agenti, sicchè, mentre sono stati licenziati ottimi agenti e incensurabili cittadini, permangono in servizio altri su cui le contestazioni di ordine morale sono di pubblico dominio.

La direzione della Società, nel comunicare alla Questura l'invito di sorvegliare le sedi dell'azienda, temendo, chi sa poi perchè, la reazione dei licenziati, si è perfino arbitrata di caratterizzare costoro come cittadini « pericolosi ». Inoltre, quasi se tutto ciò non fosse già troppo, alcuni fra i rimasti, noti per essere ligi alle persone dei dirigenti più che al servizio, si incaricano di diffamare gli esonerati, spargendo la voce che essi sono press'a poco dei delinquenti!

Gli esonerati riuniti in assemblea, hanno sdegnosamente protestato contro il contegno della Società e hanno unanimemente deciso di muoverle causa per ottenere che almeno l'indennità di buona uscita sia elevata in quella proporzione che è comune a tutti gli impiegati, quelli privati compresi.

Il Sindacato Trasporti Secondari è a fianco degli esonerati per aiutarli nella loro bisogna ed ha pertanto incaricato il proprio legale avvocato Edmondo Sacerdoti affinchè li assista legalmente.

Dato il rialzo del costo della vita, l'aumento è giustificatissimo. Senonchè, quando le organizzazioni di classe intendono lottare per lo stesso scopo, esse divengono... anti-nazionali e sobillatrici di odio. Così per i ferrovieri secondari, noi avevamo sempre reclamato che le loro condizioni venissero rialzate ad un livello più umano. Ma fino a quando i secondari aderiscono alle organizzazioni proletarie, è delitto minacciare agitazioni per la tutela dei loro diritti, e soltanto quando taluni di essi passano alle Corporazioni, allora la cosa cambia aspetto.

In ogni modo, il leggero miglioramento ottenuto, non può che essere riconosciuto giusto da tutti coloro che difendono gli interessi proletari, anche se sorge spontanea la constatazione che l'unica via per difendere gli interessi del proletariato è quella della lotta di classe che gli stessi operai fascisti sono costretti a seguire ogni qualvolta intendono far valere veramente le loro rivendicazioni economiche. Infatti, come nel caso in questione, le Corporazioni hanno dovuto dimenticare il loro vecchio ritornello sulla necessità di far compiere sacrifici al personale delle aziende pubbliche per salvarle dalla rovina...

Ma se i ferrovieri fascisti della azienda dello Stato volessero ottenere gli stessi miglioramenti di caro-viveri, quale sarebbe l'atteggiamento delle loro Corporazioni? Ecco un quesito un po' imbarazzante...

Da Bagnara Calabria

Mentre i duci e sottoduci vanno strombazzando ai quattro venti che la lotta di classe è scomparsa, tutto al contrario rispondono i fatti con le parole. Anche in Bagnara, estremo lembo d'Italia, la lotta di classe si fa sentire. Da circa un mese è scesa in isciopero una forte categoria di lavoranti cerchiai. Da che mondo è mondo, questi lavoratori hanno sempre lavorato peggio che i bruti, senza nessuna condizione nè di salario nè di orario. Da notare che il periodo di lavoro incomincia dal mese di ottobre sino a tutto aprile, e detto lavoro si eseguisce in aperta campagna sfidando tutti i rigori dell'inverno.

Al mattino, alle ore tre partono di casa per rincasare la sera circa due ore dopo fatto notte, durante il giorno di lavoro, dopo aver mangiato un pezzo di pane e talvolta senza companatico per poi fare pranzo dopo rincasati.

Fra questi lavoratori ve ne sono di tutte le età, cioè dagli otto anni a dieci e a sessanta e sino settanta, e curvi, impossibilitati al lavoro e che per forza debbano recarsi alla dura fatica per stentare la vita. Il lavoro di questi poveri operai produce molte ricchezze tanto vero che tanti e tanti speculatori o negozianti in questo genere si son fatti fior di quattrini, ed ora le condizioni attuali del caro vivere e che non potendo andare innanzi protestano per un modesto miglioramento di paga.

Gli sfruttatori di questi poveri cerchiai riconoscendo che non hanno avuto mai una seria organizzazione per poterne difendere i loro interessi, tutti questi usurpatori del sangue operaio, messosi d'accordo e magari con una penale di L. 17.000 che questa sarà pagata chi di loro per il primo darà lavoro ai cerchiai, ai lavoratori della montagna.

Ma questa volta vogliamo augurarci che i signori sfruttatori avranno fatti i conti senza dell'oste. Inquantochè sappiamo che specie i giovani hanno giurato che a costo di emigrare loro non cedono.

Da parte dei comunisti di Bagnara la completa ed incondizionata solidarietà.

Da Fermo

La forte reazione scatenatasi contro i ferrovieri in genere e quelli sovversivi in ispecie, si è fatta sentire pure nella nostra cittadina.

La locale Società per le Ferrovie Adriatico Appennino ha licenziato con il 30 Settembre 72 ferrovieri fra personale di stazione, viaggiante e deposito; risparmiando, si sa, quello di Direzione, ove abbonda l'elemento fascista ma fannullone.

Con il 30 Settembre si doveva chiudere il locale Stabilimento Tessile, la data di chiusura è stata prorogata di un mese. Quindi per il 30 Ottobre, ai numerosi disoccupati si aggiungeranno i 200 operai del Cotonificio.

Questa volta però il locale Sindacato Nazionale, non interverrà per impedire che il macchinario dello stabilimento venga traslocato in altre località, come fece in passate occasioni per guadagnarsi la simpatia degli operai e delle operaie specialmente, che mai si vollero organizzare nelle Corporazioni Fasciste.

Insurrezioni di contadini nel Napoletano

Diversi feriti gravi

NAPOLI, 9.

Ieri, in piazza del paese Casal di Principe in Terra di Lavoro, ha avuto luogo una dimostrazione di contadini che, spinti dalla fame, reclamavano a gran voce qualche rialzo alle tariffe della vendemmia. Non abbiamo ancora precise notizie sul come si siano svolti i fatti. Certo è che mentre i contadini stavano facendo la loro dimostrazione, vennero assaliti da squadre armate che erano dirette probabilmente dai proprietari agrari. Questi hanno fatto fuoco sui contadini e si hanno purtroppo a deplorare parecchi feriti, tutti dalla parte dei lavoratori. Più gravemente, sono rimasti colpiti i due fratelli Luigi e Antonio Diana, che sono stati raccolti dai loro compagni contadini e trasportati all'ospedale, ove versano in condizioni gravissime.

Verso sera la forza pubblica ha invaso i paesi di Casal Principe, S. Cipriano e le campagne vicine, dandosi alla caccia dei lavoratori. L'agitazione e il fermento fra il proletariato di questa plaga sono vivissimi, anche perchè non si ha ancora notizia che alcun provvedimento sia stato preso contro le bande armate che assalirono i contadini. Fino a questo momento, i proprietari di fondi non hanno voluto addivenire all'accordo sulle tariffe, nonostante che l'abbondantissimo raccolto dell'uva assicuri loro i più lauti guadagni.

I SINDACATI FASCISTI AL BIVIO

O coi lavoratori o con gli industriali?

TORINO, 8.

Vi comunicammo la risposta data dall'Associazione agli industriali meccanici e metallurgici (*Amma*) alla Corporazione Sindacale fascista, la quale aveva richiesto la compilazione di un contratto unico nazionale. L'*Amma* sostenne invece i contratti « caso per caso » rifiutando quindi di addivenire a trattative, pur facendo presente che il suo rifiuto non era mosso da ragioni di ostilità ai sindacati fascisti. Ma ora questi replicano nel modo che segue:

« 1. La Corporazione provinciale fascista dell'impiego pubblico e privato considera ancora come atto ostile ai Sindacati fascisti e alle organizzazioni fasciste il fatto che l'AMMA non ha voluto mettere in discussione un concordato presentato dal Sindacato Tecnici di Torino perchè il non volere discutere un concordato significa essere ostile ad un Sindacato.

2. Se, dopo il concordato 1919 stipulato con l'organizzazione socialista (che l'AMMA non rifiutò di trattare, al contrario di ciò che sta facendo con il Sindacato fascista) i concordati, vennero modificati dalle singole ditte firmatarie del patto, ciò avvalora la tesi dell'applicazione di un concordato che fermi il punto di arrivo dei diritti, perchè, nel maggior numero dei casi gli accordi fra personale e ditte furono comunicati da queste a quello senza preventivi accordi.

3. Riafferma pertanto, che dopo il travaglio del fascismo e del Governo per stabilizzare una situazione industriale che dia prosperità alla nazione tutta, venga anche stabilizzato il nuovo stato di animo venutosi a formare nelle branche tutte del lavoro italiano per effetto solo ed unico dell'azione fascista ».

Si attende, ora, la controreplica dell'AMMA, dopo di che vedremo quale atteggiamento assumeranno i sindacati fascisti: lotta in favore dei lavoratori o rassegnazione alle pretese padronali?...

I fascisti impongono il licenziamento di 7 operai dopo 30 anni di lavoro

GENOVA, 25.

Il *Sindacato Rosso* diede già notizia a suo tempo del misero fallimento delle Corporazioni fasciste di Cornigliano, le quali non riuscendo mai a riunire in assemblea i lavoratori, andarono a sequestrarli all'uscita dello stabilimento, inquadrarli e condurli alla riunione.

E' forse per questi continui smacchi che il Sig. Podestà, Segretario dei sindacati fascisti, si è indispettito e non sapendo più come prendersela contro gli operai che non vogliono saperne di lui e delle sue corporazioni, ha imposto al Cotonificio di Cornigliano il licenziamento di sette operai, ritenuti oppositori dei sindacati fascisti. (Ma se è per questo, perchè non far licenziare tutta la maestranza?)

Il direttore da buon cattolico e patriota, ha aderito senz'altro alla ingiunzione chiamando in direzione i sette destinati al licenziamento e alla presenza del Podestà, il quale non ancora pago di metterli alla fame con le loro famiglie, volle anche insultarli. Così avvenne che sette operai i quali hanno sempre goduto la massima stima e considerazione da parte degli stessi dirigenti lo stabilimento per la loro serietà e per la correttezza vengono espulsi dallo stabilimento dopo 30 anni di attivo lavoro.

I vecchi patti proletari

riveduti e scorretti dai fascisti

Il contratto dei drammatici

Abbiamo già riferito che il nuovo contratto collettivo degli artisti drammatici, stipulato dalla Corporazione fascista del teatro, altro non è che il vecchio patto dell'organizzazione classista ricopiato parola per parola, ma con le cancellature di clausole che erano favorevoli agli attori. Le Corporazioni fasciste, che vantano i cosidetti gruppi di... competenza, debbono ricorrere ai nostri concordati, salvo mutilarli là ove, in taluni punti, sostengono gli interessi dei lavoratori!

Anche gli attori fascisti si sono accorti del cattivo trucco e hanno vivamente protestato con la lettera da noi riportata nell'ultimo numero.

Altri esempi della « competenza » sindacale fascista sono i seguenti:

Il patto della Filam a Reggio peggiorato dai fascisti

Anche a Reggio le Corporazioni fasciste che vantano *l'adesione* dei lavoratori di albergo e mensa, hanno rinnovato il contratto di lavoro. Senonchè questo contratto fascista è... una fotografia di quello dell'organizzazione rossa. Fotografia, è vero, sapientemente « ritoccata ». Per esempio il lavoro giornaliero è stato portato *da otto a dieci ore*, l'assicurazione infortuni non è contemplata e non si fa parola dell'apprendisaggio per i giovani.

Per il resto, le altre clausole sono mantenute, ed anzi i proprietari sono stati anche obbligati a versare le quote di previdenza al Sindacato fascista lavoratori albergo e mensa e ad assumere dall'Ufficio di collocamento dello stesso Sindacato fascista il personale. Tutto ciò a proposito di... *monopolio rosso!*

I ferrovieri della Santhià-Biella

Il Sindacato fascista dei ferrovieri della linea secondaria Santhià-Biella avrebbe ottenuto per il personale un aumento dell'undici per cento circa sulle paghe lorde, sotto forma di gratificazione mensile con decorrenza del 1° luglio p. p., fino al 31 dicembre corrente anno, dovendo il 1° gennaio 1924 andare in vigore il nuovo contratto di lavoro.

Pro-memoria pei rivenditori

I.

Per eliminare gli inconvenienti verificatisi recentemente — originati dall'invio degli estratti conto, mentre erano contemporaneamente emessi vaglia per importi diversi — per facilitare il lavoro amministrativo, per evitare soverchie spese postali, preghiamo vivamente tutti i nostri rivenditori ad effettuare il saldo della rivendita ogni mese, inviandoci l'importo, a mezzo vaglia postale o bancario, entro la prima decade successiva per tutti i numeri usciti nel mese precedente.

Questa norma se diligentemente applicata, sopratutto dai compagni, varrà a stabilire regolari rapporti amministrativi, tra l'Azienda ed i proprii corrispondenti con maggior economia di tempo.

II.

Si invitano tutti i rivenditori ad inviare entro la prima decade di ottobre, l'importo della rivendita - SOLTANTO DEL « SINDACATO ROSSO » dei numeri usciti nel settembre e precisamente i numeri: 28, 29, 30, 31 e 32.

Per chi non ha effettuato il versamento per le copie ricevute fino ai numeri 26-27 dello scorso agosto, è pregato di farlo con sollecitudine, urgendo a questa Amministrazione la riscossione dei propri crediti.

III.

Si pregano coloro che fanno ordinazioni o cambiano indirizzo a scrivere chiaramente il recapito.

Dovendo fare la ristampa degli attuali indirizzi, si invitano i rivenditori a trasmetterci l'indirizzo corretto, se ora è errato.

IV.

Molti compagni nell'inviarci i vaglia postali si dimenticano di indicare il motivo dell'emissione. E' necessario chiaramente dire s'è per rivendita, abbonamento o sottoscrizione, e mai unire l'importo per altri giornali. Inoltre devesi completare le indicazioni scrivendo sempre a tergo il nome e l'indirizzo dell'emittente.

Confidiamo che tutti i nostri rivenditori terranno cortesemente nel dovuto conto delle raccomandazioni fatte nella presente comunicazione, per l'interesse loro e del giornale, la cui speditezza di rapporti giova notevolmente a tutti gli interessati.

L'AMMINISTRAZIONE.

Il metodo spiccio delle Corporazioni

per organizzare gli agricoltori

PIACENZA, 1.

Riportiamo dal locale organo fascista le seguente corrispondenza da Travo:

28 Settembre.

« *Deliberazioni del Direttorio del Fascio*

« Nella riunione tenutasi oggi dal Direttorio di questo Fascio è stata fissata fra l'altro la quota terreni per il corrente anno 1923, *in lire 0,50 per pertica di terreno coltivato, esclusi i boschi ed i gerbidi.*

« Nella stessa quota di lire 0,50 per pertica è compresa inoltre la iscrizione di tutti gli agricoltori (conduttori diretti e fittabili) nella Federazione Provinciale Sindacati Conduttori di Fondi.

« In seguito a questa iscrizione gli agricoltori riceveranno, man mano che pagheranno, regolare tessera ».

Chiaro, non è vero? Il fascio stabilisce le quote dei terreni in L. 0.50 per pertica restando bene inteso che questa tassa comprende la iscrizione di *tutti* gli agricoltori, conduttori diretti e fittabili, alla federazione dei sindacati fascisti.

Naturalmente questa quota non è una... taglia e gli agricoltori si iscrivono... spontaneamente.

Con questi sistemi è indubitato che le corporazioni sindacali fasciste potranno « organizzare » tutti i quaranta milioni di italiani!

PICCOLA POSTA

Pedace - Udine - Andorno - Valdagno - S. Donà di Piave - Brindisi - S. Lucido - Pescasseroli. — Ricevuti rispettivi vaglia N. 30, 47, 50, 13, 77, 9, 43, 28, 9 e preso buona nota delle comunicazioni.

Ravenna - Gin. — La tua corrispondenza è interessante, ma è di carattere politico, quindi non adatta all'indole di questo giornale. Mandaci notiziario puramente sindacale.

Napoli - Spinelli. — Il tuo è un articolo politico, non sindacale. Scrivi da una sola parte del foglio e fa sempre vistare dalla sezione dal Com. Sind. o da qualche altro organismo nostro.

Cremona. — Attendiamo le corrispondenze promesse.

Leggete e Diffondete

"Sport e Proletariato"

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Cappuccini